

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 7^ate SITZUNG

14-3-1957

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 3:

“Stati di previsione dell’entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l’esercizio finanziario 1957”.

pag. 2

Gesetzentwurf Nr. 3:

“Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben
der Region Trentino-Tiroler Etschland für
das Finanzjahr 1957”.

Seite 2

Presidente: dott. REMO ALBERTINI

Vicepresidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Trento, 14 marzo 1957

Ore 9,45.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 13.3.1957.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? Il verbale è approvato.

Comunico che il Presidente della Corte Costituzionale ha comunicato a questa Presidenza che con sentenza della Corte Costituzionale depositata in Cancelleria il 9 marzo 1957, la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale della legge approvata la seconda volta dal Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige nella seduta del 3 ottobre 1956, avente per oggetto: « Delega alle Province autonome di Trento e di Bolzano di funzioni amministrative nelle materie agricoltura, foreste e corpo forestale, patrimonio zootecnico ed ittico, apicoltura, caccia e pesca e opere di bonifica ».

Una copia della sentenza sarà distribuita ai Consiglieri nella prossima seduta.

Disegno di legge n. 3 « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1957* ».

E' aperta la discussione; nessuno è iscritto a parlare sulla discussione generale. Per cui se nessuno prende la parola devo dichiarare chiusa la discussione generale. Pongo in votazione...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Non vorrei che ci fosse il ripetersi di una situazione che abbiamo avuto qualche altra volta, cioè che un po' per l'assenza dai banchi dei Consiglieri e dei colleghi che vorrebbero intervenire nella discussione ge-

nerale, un po' per un certo desiderio di differire a dopo il proprio intervento si chiudesse la discussione per riaprirla poi. Avrei il desiderio di rispondere alle domande che sono state poste, ma mi pare inopportuno farlo parzialmente su ciò che è stato detto solo fino ad oggi, salvo ritornare su quegli altri argomenti per ciò che venisse detto dopo; o la discussione è realmente chiusa ed allora d'accordo, o c'è la volontà di riprenderla in qualche altra forma ed allora vi pregherei piuttosto di farla adesso e di non chiudere subito.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non per prendere la parola nella discussione generale, ma per dire che condivido l'opinione espressa dal Presidente. Io penso che sarebbe tempo che in questa sede si mutasse un po' il solito sistema, cioè che la discussione generale del bilancio non si debba trasformare in un soliloquio da parte delle opposizioni per poi avere la risposta conclusiva da parte del Presidente. Penso che sarebbe doveroso da parte della maggioranza prendere la parola, almeno per quanto riguarda i settori particolari, ed affrontare anch'essa il problema nella discussione perchè solo così questa potrebbe essere nutrita e fattiva. In caso contrario tutto cade, tutto si riduce ad un soliloquio dell'opposizione ed alla risposta conclusiva del Presidente.

PRESIDENTE: Comunque dovete domandare la parola; non posso tenere aperta la discussione senza iscrizione a parlare. Deve ammettere questo, Presidente Odorizzi: o vuole parlare o metto in votazione la chiusura della discussione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Vorrei sapere, perchè mi sembrerebbe non adatto concludere le cose in questo modo, se, chiusa la discussione, posso fare queste dichiarazioni almeno relativamente a ciò che è stato detto, considerando chiusa la discussione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non ho intenzione di intervenire nella discussione generale, però se nell'intervento del Presidente della Giunta che po-

trebbe essere fatto adesso, io come altri doversi trovare qualche cosa su cui ritornare, mi pare non giusta la richiesta del Presidente di essere considerato l'ultimo e definitivo nella discussione generale. Può dare egli luogo a delle contro-risposte in discussione generale, può dare lo spunto sul quale uno che non è intervenuto prima o che è intervenuto, ha qualche cosa da dire. Se ritiene di dover dire qualche cosa in rapporto a quanto è stato detto finora, non può subordinarlo alla condizione che poi si chiuda la discussione generale; non mi pare che sia nella logica delle cose. Capisco il dire: «chi ha qualche cosa da dire parli, perchè poi la mia risposta vorrebbe tenere conto di tutto quello che è stato detto, specialmente dall'opposizione», questo sì. Se ora l'iniziativa non viene da nessuno e il Presidente ritiene di dover rispondere a quelli che hanno parlato, non può neanche pretendere che poi si chiuda la discussione generale, salvo che, se lo si farà, le risposte eventuali salteranno fuori in quel modo che il Presidente cercava di evitare.

PRESIDENTE: Il dott. Pedrini ha la parola.

PEDRINI (D.C.): Mi pare che uno degli Assessorati sui quali si è rivolta particolarmente l'attenzione sia quello dell'agricoltura e foreste. In particolare si sarebbe detto che si agisce senza un programma, con un piccolo contributo di qua e di là per la concimaia e la stalla. Ora nella politica della Regione, politica agraria e forestale, si ha la netta sensazione di quale sia la situazione in campo nazionale dell'agricoltura e foreste, in particolare dell'agricoltura. Noi sappiamo che nel dopoguerra la politica dello Stato italiano è stata quella di aumentare la produzione senza badare ai costi. Oggi, mercè lo sviluppo enorme della meccanizzazione agricola e dei risultati enormi della genetica agraria e dei sistemi adottati nell'irrigazione a pioggia, dei concimi, dei sistemi di potatura ed allevamento di piante, si è arrivati non solo a soddisfare i bisogni nazionali nei settori principali dell'alimentazione, ma si è anche arrivati a superare queste esigenze nazionali.

Passiamo per esempio al campo della barbabietola da zucchero. Noi abbiamo scorte notevolissime di zucchero, oltre il fabbisogno nazionale, nonostante l'incremento del consumo dello zucche-

ro sia passato dai 12 ai 17 chilogrammi a testa in questi ultimi anni in Italia. Bisognerebbe arrivare, per assorbire tutta la produzione italiana dello zucchero ad un minimo di 20 kg. a testa all'anno. Queste notevoli scorte e questo eccesso di produzione, dovuto all'estensione della superficie, ma massimamente ai mezzi che sono stati dati dalla genetica agraria, hanno comportato la disposizione da parte del Governo in base alla quale le superfici sono state ridimensionate, vale a dire è stata limitata la coltura della barbabietola da zucchero.

Altro settore dove siamo in netta produzione in eccesso è quello della canapa. Anche qui il Governo ha dovuto prendere provvedimenti di ridimensionare le colture, e quindi arrivare ad una produzione sufficiente al fabbisogno nazionale.

Altro settore è quello dei prodotti lattiero-caseari; anche là ci si sta avviando verso un eccesso di produzione, ed anche qui il Governo ha già adottato dei provvedimenti, in modo da poter far assorbire la produzione nazionale.

Un altro campo interessantissimo, dove si è avuto un enorme sviluppo è quello della produzione del frumento: in Italia noi oggi riusciamo a produrre più di quello che è il nostro fabbisogno nazionale, anche perchè il consumo dei prodotti farinacei è in diminuzione, e questo mercè un nuovo sistema di alimentazione dell'uomo che si basa non tanto sui farinacei come nel passato, ma sulla carne e sulla frutta. Anche qui si presenta per il Governo il problema del ridimensionamento, vale a dire di riduzione delle superfici.

Oggi lei dice che bisogna inserirsi anche nel campo europeo-internazionale. Questi enormi pro-ma che nasce, quello di arrivare alla riduzione dei costi di produzione, non più all'aumento della produzione, per poter inserirsi in concorrenza con il campo europeo internazionale. Questi enormi progressi della produzione sono dovuti, abbiamo detto, in massima parte alla grande meccanizzazione del settore agricolo, che ha permesso di mettere in produzione e sfruttamento dei terreni che da secoli, fino dalle origini, erano inerti, dando una maggiore lievitazione ai terreni, maggiore areazione. Come dicevo, oggi per il Governo si presenta il problema di arrivare alla diminuzione dei costi di produzione, e questo si fa individuando per ogni coltura i terreni che sono adatti, che hanno la vo-

cazione per esempio a grano, vale a dire che hanno minori costi di produzione; i terreni che sono adatti per il minor costo di produzione per la canapa, per il riso, e così via dicendo. E' chiaro che non è la zona di montagna, come è la nostra zona, quella più adatta per i costi di produzione, i bassi costi unitari. In montagna per il clima, la stagione breve, la povertà dei terreni lavati spesso dalle piogge enormi che non ci sono in pianura, i costi di produzione sono notevoli. E anche qui la Regione ha lavorato, e intensamente, penso, anche in forma contributiva; perchè quando questa vuole significare opere che altrimenti non si sarebbero realizzate credo che si sia impiegata saggiamente la tecnica contributiva.

Nella meccanizzazione che cosa ha fatto la Regione? La Regione ha permesso con i suoi interventi di essere in testa alla meccanizzazione per trattori in Italia. Difatti noi sappiamo che in provincia di Trento ogni 19 ettari di terreno abbiamo un trattore, tanto è vero che siamo arrivati ad una superficie così esigua che se non fosse possibile adoperare i trattori per trasporti forestali e altri trasporti in genere si arriverebbe proprio ad un eccesso di meccanizzazione dell'agricoltura, con aumento dei costi. A ciò si è ovviato non aiutando più, nè con forme di contributo nè con mutui, la possibilità di acquistare nuove macchine, per il particolare settore dei trattori. Quindi la politica della meccanizzazione, quella adottata dalla Regione, è per ridurre i costi di produzione attraverso la meccanizzazione.

Ma un altro intervento è stato fatto, notevole, nel settore della genetica e nel settore sanitario del bestiame, interventi combinati fra lo Stato e la Regione. Sappiamo che in questo anno solare verranno messi a disposizione dallo Stato 80 milioni solo per il settore sanitario del bestiame, per una produzione di bestiame sano, perchè qui non possiamo batterci come in pianura per una produzione quantitativa, ma qualitativa. Quale sarà il significato della nostra produzione di bestiame? Sarà quello di poter rinsanguare la pianura con elementi sani, con alta genealogia e con alta possibilità di fecondazione e di riproduzione, di ripresa nella produzione. Sarà la produzione qualitativa della montagna che è destinata a rinsanguare la pianura. E' necessario per questo condurre un'azione sanitaria a

fondo, per garantire agli allevamenti della pianura, padana in particolare, del bestiame sano.

Noi sappiamo infatti che in molte stalle della pianura lombarda oltre il 70 % del bestiame da latte è affetto da tubercolosi. Con l'intervento sanitario che si sta già attuando in tutte le valli delle nostre montagne dove c'è produzione di bestiame di allevamento, si è già arrivati ad una percentuale minima: in Val di Sole e nella Valle di Rabbi, si ha la percentuale di bestiame affetto da tubercolosi che tocca appena il 3%! Con l'intervento di questo anno attraverso l'Assessorato agricoltura e foreste, combinando gli interventi statali e regionali, sarà possibile creare delle zone assolutamente indenni da malattie polmonari, in modo che gli allevatori della pianura possano rivolgersi e pagare a prezzo giusto quel bestiame che ha queste alte qualità genealogico-sanitarie.

Ecco però che anche per la montagna, oltre al bestiame, dovremo individuare altri settori. Sappiamo che non sono possibili le colture miste. Quali sono i tre principali settori dell'agricoltura oltre la zootecnia? Uno è il settore delle patate, da seme però, sane, con alta capacità di riprodursi in pianura. Potremo allora tenere ancora le colture in montagna.

Anche qui si sta svolgendo un'azione intensissima attraverso le forme cooperative, perchè dobbiamo arrivare a queste forme nelle nostre zone, dove la polverizzazione della proprietà è notevolissima. Solo con queste forme associative è possibile arrivare ad una disciplina della produzione delle patate, che deve avere un certo indirizzo. Cosa non semplice, che sarebbe interessante esporre anche qui a questo Congresso, ma è una questione prettamente tecnica. Anche qui abbiamo creato attraverso l'Ispettorato agrario, un personale specializzato ed addestrato da anni in questo settore, che conosce esattamente. Si sta procedendo alla costituzione di questi consorzi, cosa non facile, data la mentalità dei nostri contadini, legati a tradizioni di persone isolate. Ma comunque si sta lavorando in questo senso, attraverso le forme consortili, specialmente per la coltivazione, l'immagazzinamento, il commercio delle patate. Ma anche qui dobbiamo puntare su patate da seme di alta qualità, perchè si possa compensare con la qualità la mancata produzione in quantità.

Altro settore è la viticoltura e anche qui non si procede a tentoni, a caso. E' stato fatto un rilevamento attraverso un comitato tecnico vitivinicolo il quale è composto da diverse categorie interessate: i vivaisti, i viticoltori, i commercianti del vino, i consumatori del vino. Si stanno individuando tutte le zone adatte per la produzione di determinate qualità. Per esempio non sarà permesso, è chiaro, nella zona di Mezzolombardo produrre altre qualità che non quella del teroldego, perchè è la qualità più adatta. In Valle di Cembra la qualità più adatta è quella della schiava e interveniamo con aiuti regionali per costituire vigneti pilota, nei quali viene coltivata esclusivamente la schiava. E' una produzione di alto prezzo, ma di qualità. I terreni collinari, non ricchi d'acqua, danno la possibilità di produzione di vino altamente pregiato. Quindi anche qui è in atto un riordinamento della coltura della vite, in base a indirizzi concordati con le categorie interessate, e abbiamo attrezzato per questo una serie di vivai atti alla produzione di determinate viti che verranno assorbite dai bisogni locali. Non solo la qualità della parte epigea della vite nostrana è individuata, ma è individuata anche la parte ipogea della vite americana, in modo che ogni vigneto americano viene collocato in quei terreni che sono adatti per quel determinato vigneto e che hanno anche consanguineità con la parte nostrana per arrivare a produzione di qualità. E' anche qui in atto un riordinamento; non è un lavoro semplice, che durerà degli anni, perchè voi sapete che la vite per arrivare ad una produzione discreta impiega 4 anni. Tutti quelli che possono beneficiare dei contributi da parte della Regione, devono sottostare a questa disciplina, ma non si può imporla agli altri che non ne godono. Si potranno avvicinare con dei consigli e avviene già che siano seguiti gli insegnamenti dei nostri uffici tecnico-agrari, per colture di vite, di poche ma di alta qualità.

Sono poi assistiti questi viticoltori continuamente da specialisti nel settore fitopatologico, in modo che possano seguire le istruzioni e tutti i consigli che servono per arrivare a migliorare la produzione. Anche in montagna c'è il problema di individuare la destinazione economica del terreno, quello che si dice la vocazione del terreno, vale a dire individuare qual è il settore di impiego di certi

terreni. Se la vocazione è a bosco, dovremo insistere col migliorare la produzione forestale. Infatti le zone che hanno una vocazione forestale, grazie a questo progresso della tecnica, sono in continuo aumento. Noi vediamo nelle valli laterali della nostra montagna, molti casolari provvisori di estate, e molte capanne che vengono abbandonati. I prati piccoli e vicini vengono rimboscati, perchè la destinazione economica di quel terreno è il bosco. Ecco qui una grande azione che sta svolgendo la Regione a favore del bosco, destinato senz'altro ad aumentare di superficie. Ma quello che importa, anche nella gestione dei boschi, è proprio il settore particolare della conservazione e del miglioramento di quelli che abbiamo. Noi sappiamo che attraverso le due guerre del 1915-18 e del 1940-1945 hanno subito gravi ferite. Ed ecco che attraverso l'ufficio di assestamento, creato dalla Regione, si stanno inventariando tutti i boschi, facendo la loro descrizione ed individuando quelle che sono le loro possibilità di produzione, adottando una tecnica forestale aggiornata. Anche qui si sono fatti molti progressi in questi ultimi anni, ed è possibile arrivare con un periodo di risparmio prudente ad aumentare la provvigione legnosa dei nostri boschi per arrivare alla produzione massima. Anche qui non si va avanti a casaccio.

Oltre a questi rilevamenti, per il miglioramento e la conservazione dei boschi, che è il problema fondamentale della nostra silvicoltura, si è fatto un ampio accertamento di tutti gli incolti produttivi che oggi non sono destinati più nè a pascolo nè a prato nè ad utilizzazione forestale; si sono individuati nella provincia di Trento 21.000 ettari di terreni improduttivi che possono essere impiegati utilmente per la produzione forestale, ornando anche molte vallate come quella del Sarca e la Valsugana. Essi possono dare un notevole contributo agli effetti turistico-estetici della montagna, oltre che a garantire la tenuta del terreno, che spesso viene portato a valle, ad insabbiare o ad inghiaiare la pianura. Anche qui si lavora intensamente. Vediamo come da una situazione dell'anteguerra addirittura meschina nella produzione dei vivai forestali — perchè è necessario avere notevoli produzioni di piantine forestali — sia stato possibile, attraverso la istituzione di una serie di vivai dislocati in tutte le vallate, acclimatando le piantine nel-

le zone centrali dei rimboschimenti, arrivare a collocare a dimora ogni anno 12 milioni di piantine. Si arriva a rimboschire 2.500 ettari di terreno, incolto prima; e questo è un dato importante se pensate che la media dei rimboschimenti in Italia nell'ultimo settantennio, è appena di 2.370 ettari per anno. Oggi rimboschiamo di più che in media tutto il territorio della Repubblica nell'ultimo settantennio.

Altro problema interessantissimo è in atto appunto per la vocazione di molte zone di montagna che prima erano scadenti e a boschi molto radi e danneggiati. Oggi si va individuando sempre più una netta separazione tra le zone a pascolo che saranno tenute a prato, migliorate, concimate, irrigate, e la zona a bosco liberata dal pascolo in modo che si arrivi rapidamente ad un aumento della produzione, alla rimozione e al coniferamento di questi boschi cedui, massimamente in provincia di Trento, che assommano a 120 mila ettari, più circa altri 10 mila in provincia di Bolzano. Ma anche qui, oltre al coniferamento dei boschi cedui, è in atto la trasformazione di questi in boschi ad alto fusto. Oggi per la possibilità di rifornirsi di energia calorifica attraverso la nafta, il carbone, il metano e tutti questi gas, si arriva a questo: che anche i nostri boschi cedui piano piano, come è già avvenuto nelle province dell'Appennino, hanno un macchiatico negativo; vale a dire il loro valore in piedi è zero, perchè costa più il tagliarlo e portarlo su strada che quanto si realizza dalla vendita di questo legname.

Anche qui sono opere su larga scala, che avvengono in vallate intere delle nostre montagne, tipo Vallarsa. Sarebbe interessantissimo visitare insieme i luoghi dove i tecnici forestali provetti stanno avviando lentamente la trasformazione di questi boschi in altri ad alto fusto con grande beneficio di quelle popolazioni. Anche qui ecco la vocazione: individuare i terreni e la situazione economica-sociale della zona nella quale è permesso trasformare quei boschi cedui in boschi ad alto fusto. E' stato lamentato che molto legname defluisce fuori regione.

Non è questa una mancanza di industrializzazione da parte della Regione. Se noi osserviamo vediamo questo: che il potenziale di segazione del-

le segherie dislocate nella nostra regione è esattamente 5 volte tanto quanta è la produzione annua del nostro legname, creando un periodo di sottoccupazione anche nelle segherie. Se avviene questo fenomeno di deflusso di legname allo stato tondo fuori regione non è dovuto ad una mancanza di attrezzatura delle ditte regionali, bensì a ragioni di carattere prettamente economico. Vale a dire i nostri boschi vengono venduti massimamente all'asta dai nostri Comuni, specialmente in provincia di Trento e anche in provincia di Bolzano e vanno in concorrenza con tutte le ditte italiane che, avendo la possibilità di portare il legname a Milano, a Brescia, a Bologna possono segare il legname sul posto secondo la richiesta locale. Ecco qui uno dei gravi inconvenienti nostri: non essere vicini ai consumi. Perchè se il consumo del nostro legname lavorato fosse localmente, certamente la lavorazione converrebbe sul posto. Tutte le ditte che hanno tentato lavorazioni ulteriori, creando serramenti tipo, hanno trovato il fallimento. Perchè ogni ingegnere si sbizzarrisce nelle porte e nelle finestre, lo vediamo anche qui, e ognuno ha la sua fantasia e la sua personalità, e non si è arrivati ancora a poter imporre ad ognuno di avere le porte e le finestre tutte dello stesso tipo. Nonostante i provvedimenti presi dalla Giunta, sempre in forma contributiva, che hanno permesso la realizzazione di determinate opere, si è arrivati anche noi alla diminuzione dei costi di produzione. La meccanizzazione e l'irrigazione a pioggia hanno portato all'aumento della produzione, ed anche le concimazioni quel famoso sistema cooperativo di cui tanto si sente parlare e sparlare. Il grande Serpieri dice: « Solo attraverso l'economia cooperativa è possibile arrivare ad un miglioramento della economia della nostra montagna, specialmente là dove la proprietà è frazionata; soltanto attraverso la forma cooperativa è possibile riunire le forze disperse da piccole in grandi forze, e sarà possibile far avvantaggiare il contadino dei vantaggi economici e industriali della produzione », come nel latte, dove c'è un passaggio anche industriale della lavorazione e commercio.

Questa è la strada che si batte oggi nel settore dell'agricoltura: anche qui interventi per favorire il collocamento della produzione che è stato notevolissimo, per la raccolta e la lavorazione dei pro-

dotti, per la conservazione, ed anche per il commercio. Iniziative piccole e grandi, tipo la centrale ortofrutticola, le cantine sociali di capacità media e notevole; iniziative per la tipizzazione della nostra produzione sono in corso con la centrale del vino, si sta lavorando in pieno. Però bisogna ricordare sempre una cosa: è vero che tutti lamentano la pochezza delle disponibilità del bilancio, è vero che i bisogni della nostra montagna sono enormi, però bisogna inquadrarsi nel quadro nazionale dell'economia agraria, ed anche nella situazione economica di tutta la nostra Nazione. L'Italia, come tutti i Paesi mediterranei (vedi Spagna, Grecia, Turchia, Palestina, Nord-Africa), è un Paese povero; questa è una cosa fondamentale da mettersi in mente. La montagna poi è la parte più povera di un paese povero. Non è possibile ottenere grandi risultati, rapidissimi. Sarà possibile solo con interventi quotidiani e non su direttrici uniche. Abbiamo visto anche nell'arte militare come a volte le puntate ardimentose, brillanti, sono state poi travolte con disastri incalcolabili, ma il fronte perchè sia sicuro, deve avanzare omogeneamente sulla stessa linea. Soltanto allora è consolidato, non soltanto con iniziative coraggiose, ma quando, con la collaborazione di tutti quanti, si arriva a costituire una economia a vantaggio di tutti e con la collaborazione di tutti.

Le puntate e le iniziative coraggiose, a volte o spesso hanno trovato grandi difficoltà, anche se la tecnica, gli studi ci suggerivano che quella determinata realizzazione era la più adatta, perchè non c'era pronto l'ambiente sociale. Ecco un'altra opera di grande bonifica nella preparazione degli animi: accettare queste iniziative, farsele sue e portarsele avanti da soli senza dover chiedere continuamente l'intervento da fuori. In questa grande opera di bonifica credo che la Regione si stia acquistando un notevole merito. Di fronte ai bisogni imponenti della montagna, più che abbondare nei mezzi, è necessario proporzionarli alla organizzazione che dipende dagli uomini. Se i nostri contadini un giorno saranno più aperti, più uniti fraternamente, sarà possibile fare molto di più a vantaggio loro. Impareremo che soprattutto in montagna le trasformazioni fondiari e agrarie devono marciare col passo solido ma non veloce del montanaro. Il merito primario della Regione, secondo me,

è quello di aver costituito alle proprie dipendenze un gruppo di tecnici agrari e forestali — che dovrà essere aumentato — non solo tecnicamente competenti, ma che sono dei veri apostoli. Può sembrare a questo tempo ironico parlare di apostolato, tante sono le ragioni che deprimono il nostro spirito e le nostre speranze di italiani, ma io vi dico che in verità proprio questi tempi sono i più adatti per affermarsi con tutta la mente, con tutto il cuore ad una missione che ritempri le nostre forze, che ci dia il coraggio di camminare e di guardare lontano. L'alta missione deve essere per tutti noi la rinascita della montagna e una men povera, men dura e triste vita per i nostri montanari.

ANDREOLLI (D.C.): I vari oratori che mi hanno preceduto hanno la parola facile; io dirò quattro parole alla buona, perchè non ho la preparazione dialettica per parlare in riunioni di questo genere. Parlerò su di un argomento a cui ha fatto cenno il cons. Nardin nel suo discorso di ieri. Egli ha parlato, fra il resto, del problema idroelettrico, specialmente in riferimento a quello che è il nostro Statuto ed alla legge costituzionale che regolamentano e legiferano in merito alla nostra Regione. Lo Statuto regionale all'art. 10 dà alla Regione certe facilitazioni, all'art. 63 stabilisce un'imposta non superiore ai 10 centesimi per ogni kwh di energia prodotta nella Regione. Il collega che mi ha preceduto accennava all'opportunità di far migliorare eventualmente questo importo di dieci centesimi. Noi sappiamo che la Regione si è avvalsa di questo suo diritto ed ha legiferato nel senso di applicare l'imposta nella misura massima concessa dallo Statuto regionale. Nardin diceva che potremmo arrivare a venti centesimi ed anche di più. Qui Nardin ha detto questo: può darsi che quando noi si incassi di più per effetto di questa imposta a favore della Regione lo Stato poi ci decurti dell'importo che ci passa in base agli altri articoli dello Statuto regionale, praticamente che ci levi sostanzialmente il maggiore importo che verremmo a ricavare in più. Questo è giusto, ma credo che ci sia una ragione di opportunità che renda inopportuna e non efficace l'applicazione di un'imposta maggiore a dieci centesimi.

Noi sappiamo — non faccio il difensore delle società idroelettriche e credo di essere proprio il

meno qualificato a fare il difensore, perchè mi sono sempre battuto contro le stesse —, che per i vari oneri che le società idroelettriche hanno in misura maggiore nella regione Trentino-Alto Adige esse vengono in pratica ad avere maggiori costi nell'ordine, che qualcuno definisce del 4 o del 5 % e qualche altro definisce del 6 o del 7 %.

NARDIN (P.C.I.): Ne avanzano!

ANDREOLLI (D.C.): E' vero, Nardin dice: Ne avanzano! Ma guardate che gli idroelettrici non fanno impianti nella regione Trentino-Alto Adige perchè sono obbligati a farli nella nostra regione, ma perchè questa zona è maggiormente dotata di acqua. Non basta che ci sia una dotazione d'acqua, ma occorre che questa acqua sia in funzione di un determinato salto e cioè possa dare energia. Li possono fare anche in altre regioni dove ugualmente si trovano le condizioni specifiche che si trovano nella regione Trentino-Alto Adige. Succede questo: proprio in questi ultimi anni, forse per effetto di questi maggiori oneri che ci sono nella nostra regione, forse perchè ormai le centrali termiche e quelle nucleari che si stanno intravedendo danno su di un piano economico la possibilità di intravedere degli impianti più economici, noi vediamo un certo rallentamento in quello che era il programma di costruzioni di centrali elettriche. Il programma di costruzioni di centrali, se fosse stato attuato secondo quello che era la formulazione di 5 o 6 anni fa, dovrebbe farci vedere in atto o in costruzione altre centrali.

Io vivo in una zona dove di impianti se ne sono costruiti. So però che non solo gli impianti che sono stati ultimati dovevano essere fatti, ma so che ne dovevano essere costruiti in misura doppia di quelli e non si sono fatti per ragioni di pura convenienza economica. Per questo non ravviso la opportunità di maggiorare questi oneri; li potremo eventualmente maggiorare quando gli impianti idroelettrici nelle due provincie saranno stati ultimati.

Credo che prima bisogna dare un incentivo e lasciare costruire gli impianti, ad impianti ultimati intervenire opportunamente con quella tassazione che riteniamo equa. Per il momento non condivido affatto l'asserzione del collega Nardin, il quale diceva: già da ora partiamo possibilmente con tutte

le nostre forze per vedere di maggiorare questa imposta. Sono proprio della opinione contraria, e ho detto la mia opinione contraria unicamente per ragioni di opportunità e di tempo. Opportunità attuale, mentre in un secondo tempo, ritengo che quanto ha detto il cons. Nardin, sia cosa che potrà essere studiata ed eventualmente proposta in sede opportuna.

Lo stesso Nardin ha accennato ad un altro problema di grande importanza per la nostra Regione. Ha parlato cioè della legge 959, dei consorzi dei bacini imbriferi che si sono costituiti nella nostra regione e delle conseguenze relative. Vorrei fare qui un po' di storia in merito a questa legge. E' stata per iniziativa dei parlamentari della Regione Trentino-Alto Adige che si è avuta la legge 959. Sapete che nell'immediato dopoguerra era sorta una corrente fra i Parlamentari italiani per la modifica del testo unico sulle acque pubbliche; questa corrente, capeggiata da vari parlamentari, era arrivata a fare delle formulazioni che però non trovavano un accordo fra le varie correnti politiche. Si trattava in pratica di modificare totalmente il Testo Unico, una materia molto vasta e molto complessa. Senonchè, arrivati al dicembre 1953, allo scadere della legislatura, proprio il gruppo dei nostri parlamentari delle provincie di Trento e di Bolzano, si è reso iniziatore di uno stralcio di questa modifica, stralcio riguardante l'articolo 52 del Testo Unico. La legge — qualcuno ha detto con mossa garibaldina — è uscita con il numero 959 in data 27 dicembre 1953. Da rilevare, è questo di somma importanza, che tutti i Parlamentari, di qualsiasi gruppo politico fossero, tutti dico, tanto l'estrema destra quanto l'estrema sinistra quanto il centro, si sono trovati d'accordo nella formulazione di quella legge. Si trattava di farla uscire prima dello scadere della legislatura e, uno dei fatti più singolari avvenuti nella nostra storia parlamentare in cui tutti i Parlamentari delle varie correnti si siano trovati d'accordo, la legge è uscita. Però dobbiamo dire subito che questa legge, forse per il fatto che abbia dovuto essere varata così in fretta, non ha raggiunto quella perfezione che del resto non è delle cose di questo mondo, e anche qui ci sono imperfezioni e difetti.

Quella legge in pratica ha istituito un sovraca-

none di 1.300 lire a favore dei Comuni rivieraschi singolarmente o meglio preferibilmente riuniti in consorzio, a favore dei Comuni compresi nel bacino imbrifero montano, e la stessa legge ha stabilito o, meglio, ha demandato al Ministero dei lavori pubblici di delimitare questi bacini imbriferi montani entro determinati termini. Nell'anno intercorso fra l'emanazione della legge e l'uscita dei decreti c'è stato un lavorio in tutta Italia: sono usciti due pareri del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e un parere del Consiglio Superiore dell'agricoltura. Il primo parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici dava delle norme che potevano ritenersi aderenti agli interessi dei Comuni delle nostre due province, il parere del Consiglio Superiore dell'agricoltura altrettanto. Se non che il secondo parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici è mutato completamente e ha fatto sì che i decreti uscissero nella forma ben nota a tutti; in pratica cioè con detti decreti — non mi soffermo sull'uno o sull'altro — si è ravvisato per montagna delle zone che assolutamente non possiamo noi vedere come zone di montagna. Vediamo nel bacino dell'Adige compresa la città di Verona, e io personalmente non vedo che la città di Verona sia montana, è compresa la città di Bassano, per la quale vorrei fare la stessa asserzione, è compresa la città di Brescia. Di qui una serie di ricorsi fatti da una parte dalle società elettriche, le quali ritenevano di essere lese da questi provvedimenti e dalla legge stessa, perchè sembrava loro che il bacino imbrifero montano fosse stato delimitato in forma troppo larga; d'altra parte ricorsi dei Comuni montani che vedendo inserite città tipo Brescia, Verona, Bassano, dicevano: queste non sono zone montane. Le società elettriche hanno detto questo: i decreti ministeriali non sono legittimi, costituzionali, in quanto non è possibile da parte del Parlamento delegare a un Ministro la potestà di fissare degli oneri patrimoniali come nella fattispecie. Qui ci sono state una serie di discussioni e le cause a suo tempo avviate sono ancora in corso. Queste cause per una parte sono ferme, cioè quelle che riguardano la delimitazione avanzata da parte dei Comuni, mentre invece le altre cause promosse da parte delle società idroelettriche in questo momento si trovano presso la Corte Costituzionale che entro un mese o due mesi dovrebbe decidere in proposito

e la quale dovrebbe decidere specificatamente sugli artt. 1 e 10 per i quali il Tribunale Supremo delle Acque di Roma ha ravvisata la possibilità di una incostituzionalità. L'incostituzionalità sarebbe data dal fatto che è il Ministro che determina il perimetro del bacino imbrifero montano e di questa delimitazione se ne parla al comma primo e al comma ottavo dell'art. 1. A quanto ci è dato di sapere non è che la legge debba cadere qualora si ravvisi la incostituzionalità, la legge dovrebbe cadere per il comma primo e rispettivamente per il comma ottavo. E sembra altrettanto certo che non si abbiano a perdere i sovracanonici per i tre anni, e ci avviamo verso il quarto, per l'ammontare che è maturato nel frattempo ma che le società, ha detto Nardin, per la maggior parte non hanno pagato, e dovranno essere chiamate a pagare. A tutto oggi sono maturati oltre 15 miliardi di lire. Dico a tutto oggi per dire al terzo anno di applicazione della legge, e le società hanno pagato per circa 5 miliardi. Ma dobbiamo tener conto che in quest'anno, alle varie epoche del pagamento del canone, stanno maturando i sovracanonici relativi al quarto anno. La società cioè che deve pagare in marzo il canone, in marzo deve pagare la quarta annualità di sovracanone. Questo per le derivazioni già in atto al 27 dicembre 1953, mentre per le derivazioni attuate dopo il pagamento del sovracanone vale la stessa decorrenza del canone demaniale.

Ho detto che la Corte Costituzionale deve esprimersi in merito a questo grosso problema. Può darsi quindi che la legge abbia corso come è stata varata e può darsi che la legge, per questi due punti, venga dichiarata non costituzionale, ed in questo caso immediatamente il Parlamento dovrà rifare i due commi dell'art. 1 della legge 959, e qui sorgerebbe indubbiamente un problema abbastanza grave. Voi sapete che la legge, lo dice lo stesso titolo, riguarda la economia montana ed ha un carattere di socialità. Però riguarda la montagna, ed il dissidio grave che oggi c'è in Italia è quello di stabilire che cosa è la montagna. In Italia noi ci troviamo in una strana situazione: abbiamo una montagna di Fanfani, una montagna di Medici, una montagna delimitata nella 923 e abbiamo parecchie montagne...

NARDIN (P.C.I.): Abbiamo Ugo Montagna!...

ANDREOLLI (D.C.): ...ed abbiamo Ugo Montagna, dice giustamente!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Perché solo la D.C. si è occupata di questo!

ANDREOLLI (D.C.): Qui potremmo anche essere di pareri un po' diversi, ma non molto diversi. Su questo problema si sta interessando principalmente l'UNCHEM, che è un'associazione fra comuni ed enti di montagna e di cui fanno parte eminenti personalità: Senatori e Deputati dei gruppi di destra, centro e sinistra. Però mi pare che in via di massima presso l'UNCHEM, anche se la politica può entrarci ed è logico che c'entri ad un certo momento, ci sia un accordo in via di massima sulle direttive di carattere politico; ma dove invece non si è perfettamente d'accordo è sul fatto proprio di stabilire se adottare il criterio stabilito dall'art. 1 della legge sulla montagna o un altro criterio. E su questo le discussioni non finiscono mai. È logico che noi delle provincie di Trento e di Bolzano non si sia perfettamente d'accordo su quella che è la classificazione della montagna data dalla legge Fanfani, tanto più che sta per prevalere presso gli organi responsabili una tesi di questo genere: qualora la delimitazione non dovesse essere fatta più in senso orizzontale, e si è visto che la delimitazione in senso orizzontale è stata fatta male, bisognerebbe andare a finire all'ultimo comune classificato montano tagliando il bacino imbrifero montano in senso verticale. Forse qualcuno non avrà inteso questa mia frase, perché non ho spiegato che cosa voglia dire taglio in senso orizzontale ed in senso verticale. Questa legge ha dato una serie di discussioni. Le ha fatte fare perché in forma lapalissiana il Ministero dei lavori pubblici ha affermato una cosa che d'altronde in una sola riga poteva essere espressa nella stessa legge: è montagna tutto ciò che è al di sopra dei 300 o dei 500 metri. Questa in pratica è l'espressione del Ministero dei lavori pubblici con i suoi decreti della fine del 1954. Questo non corrisponde affatto alla verità; ci sono zone di montagna che forse scendono anche sotto dei 500 o dei 300 metri, ci sono zone che non possono essere classificate montagna neanche a 500 o a 300 metri. È per questo che in via generale, sul criterio della delimitazione dei bacini imbriferi in

senso orizzontale, ormai c'è più accordo nel dire che non va bene.

Dobbiamo delimitare i bacini imbriferi montani accordandoci sulla delimitazione verticale, chiudendo cioè il bacino ed in pratica la valle all'ultimo comune classificato montano. La difficoltà sta nel classificare questo comune, cioè in base a quale legge ed a quale criterio. Qui ci saranno ancora molte, molte discussioni.

Ho detto che la legge sta facendo il suo corso; lo sta facendo perché, assieme ai decreti, si trova in discussione presso la Corte Costituzionale, però nello stesso tempo sta avendo attuazione o almeno parziale attuazione. L'attuazione parziale è data dalla costituzione dei consorzi che, almeno nelle nostre due provincie, è avvenuta regolarmente, secondo quanto preveduto dalla legge stessa, ed oltre alla costituzione da tutte le pratiche relative all'incasso del denaro oggi giacente a Roma. Devo premettere una cosa: la legge stabilisce che la suddivisione fra i vari consorzi interessati in un bacino imbrifero dovrebbe essere fatta dal Ministero. Il Ministero però ha lasciato capire chiaramente che non sarebbe addivenuto alla suddivisione finché non si fosse pronunciato il superiore Organo costituzionale. Però non solo lo lascia capire, ma ha già fatto conoscere che qualora fra i vari consorzi, compresi in un bacino, si addivenisse a un'amichevole intesa per la ripartizione dei sovracani, questo accordo verrebbe in pratica ratificato con l'emissione di un decreto da parte del Ministero, e il denaro giacente presso la Banca d'Italia verrebbe svincolato e lasciato a disposizione dei consorzi aventi diritto.

Infatti, seguendo questa strada che sembrava la più opportuna in provincia di Bolzano ed in provincia di Trento, gli accordi con le provincie limitrofe interessate nei vari bacini sono stati fatti. Un accordo è stato raggiunto fra il consorzio della Provincia di Trento e della Provincia di Brescia relativamente al bacino del Chiese, che interessa solo due provincie. Mi dispiace di non avere qui i dati esatti, da riportare; questo lo so a memoria e lo posso dire, ma non ho sottomano i dati dell'Adige. Per quello del Chiese è stato raggiunto un accordo che prevede la ripartizione con un 55 % al consorzio della provincia di Trento e un 45 % al consorzio della provincia di Bolzano. Per il ba-

cino dell'Adige in cui sono interessate cinque provincie, è stato ugualmente raggiunto un accordo, non mi ricordo esattamente le percentuali, ma saranno dati che porterò quando discuteremo i vari capitoli di bilancio per poterli illustrare convenientemente. L'accordo è stato raggiunto e le cifre che dovrebbero incassare prossimamente le due provincie dovrebbero essere nell'ordine di 99 milioni e rotti per il consorzio della provincia di Trento e 235 milioni per la provincia di Bolzano. La differenza dell'importo giacente presso la Banca d'Italia va alle tre provincie cointeressate nello stesso bacino imbrifero.

Ho avuto notizia proprio in questi giorni che il Ministro dei lavori pubblici ha firmato il decreto di sblocco di questo denaro; pertanto al consorzio della provincia di Bolzano e a quello di Trento dovrebbero entrare questi denari proprio nel giro di pochissimi giorni. Una cosa che può interessare e che è collegata a questa che ho denunciato adesso, cioè alla legge 959, è quella che riguarda la legge 1377, cioè la modifica dell'art. 53 del Testo Unico. La modifica è stata fatta nel dicembre 1956, però questa cosa non interessa la nostra Regione in quanto, e qui è ben noto, l'articolo che prevede l'istituzione dell'imposta regionale nel secondo o terzo comma dice: « E' soppresso nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige l'art. 53 del T.U. ». Questo era un temperamento, un completamento della 959, perchè la 959 chiamava a beneficiare del sovracanone tutti i comuni compresi nel bacino imbrifero montano, mentre la 1377 chiamava a beneficiare soltanto i comuni rivieraschi e naturalmente in pratica quelli compresi fra l'opera di presa e l'opera di restituzione. Non è il caso di parlarne perchè i nostri comuni sono esclusi da questi benefici. Altra domanda che ci si può porre su questo problema è del sistema con il quale vengono impiegati i denari che i nostri consorzi, i nostri comuni, verranno a incassare per effetto della legge 959. La legge dà una direttiva di massima e precisamente dice questo: che il fondo di cui beneficavano i consorzi sia impiegato esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni. Su questa dizione sono state fatte una serie di discussioni e credo che la regolamentazione in pratica se la potranno dare i vari consorzi, seguendo sia pure delle direttive di massima, delle

direttive comuni, in rapporto anche a quelli che sono i bisogni.

Io sono al corrente di quanto stanno facendo in questo momento la Valle d'Aosta e il bacino imbrifero del Mucrone, che sono state le prime due zone che hanno potuto avere lo sblocco del denaro. Si trovavano in particolari condizioni, cioè non avevano diritto di fare suddivisioni fra provincie perchè si trovavano limitate ad una sola provincia. Esse hanno stabilito criteri che in via di massima sono stati espressi in varie riunioni dei consorzi dei bacini della provincia di Trento in occasione di riunioni di assemblee o riunioni dei rispettivi consigli di amministrazione. La ripartizione in seno al consorzio, secondo quanto è stato fatto nella Valle di Aosta, pressappoco dovrebbe corrispondere ad una cosa di questo genere — non è una cosa definitiva ma ancora allo studio —: accreditare ad ogni comune sulla base di determinate chiavi di ripartizione che poi esporrò in via di massima, l'importo di cui ogni comune dovrebbe beneficiare, non in denaro, ma in opere, ed addebitare d'altra parte allo stesso comune le opere e quella parte di opere per le quali il comune è interessato. Cioè ogni anno sulla base dei sovracanoni incassati dovrebbe essere accreditato di un tanto per cento o per mille, sia 2 % o 3 o 5 %, che dovrebbe risultare dalla ripartizione concordata sulla base di una certa chiave. In contrapposto viene addebitato del costo dell'opera fatta in quel comune o di quella parte di opera nella quale il comune è interessato.

La ripartizione di cui si parla attualmente nella Valle d'Aosta, pressappoco è questa: la divisione del 40 % del gettito del sovracanone, dando il 40 % alla superficie ed escludendo qualsiasi criterio di danno o bisogno; il 40 % viene distribuito fra i vari comuni compresi nel consorzio del bacino e vengono ad avere una percentuale per quanto riguarda la superficie. Il 30 % invece ai soli comuni che in seno al consorzio vengono classificati di montagna ed il consorzio farebbe in seno a se stesso una riclassifica e direbbe: « sono di montagna questi comuni o sono parzialmente di montagna questi », e il 30 % verrebbe ripartito in base al criterio della montanità. L'altro 30 % sarebbe suddiviso sulla base di altri criteri: quello del danno e del bisogno. Quindi in pratica ogni comune dovrebbe avere tre

percentuali che poi, sommate, ne formerebbero una sola.

Noi in provincia di Trento — credo che Bolzano sia un po' più avanti nello studio di questo argomento — non siamo ancora arrivati, per lo meno nei quattro consorzi principali, ad un sistema di ripartizione. Le proposte sono parecchie. Ce n'è qualcuna che ha qualche somiglianza con quella che ho esposto attualmente. Ad ogni modo la preoccupazione prima è quella di arrivare ad incassare il denaro e l'incasso, per quanto riguarda i consorzi principali della provincia, dovrebbe essere vicino.

Devo dire un po' come stanno anche gli altri 2 consorzi della provincia di Trento, cioè il consorzio del Brenta ed il consorzio del Sarca. Per l'Alto Adige il discorso cade, perchè, al di fuori dell'Adige, l'Alto Adige è interessato solo per una piccola superficie nella Drava e, mi pare, qualche cosa nel Piave, ma per cose di importanza non rilevante. Per il bacino del Brenta non si è potuto fino ad oggi iniziare la trattativa per la ripartizione, perchè c'era una pregiudiziale proprio dalla città di Bassano; questa pregiudiziale però è caduta. Bassano si trovava in una speciale situazione ed aveva la tema di essere torteggiata, anche perchè da una parte doveva pagare perchè titolare di una grande utenza che supera di poco i 220 kw. installati. Per il Sarca le cose sono pure ferme al momento perchè il Sarca è interessato in tre provincie: Trento, Verona e Brescia. Mentre è andato amministrativamente a posto per quanto riguarda le provincie di Trento e Verona, dove la costituzione dei consorzi è avvenuta regolarmente ed è stata approvata, per la provincia di Brescia non è stato possibile trovare un accordo fra i 12 comuni interessati e non è stata mai possibile raggiungere quella maggioranza che la legge richiede per la costituzione del consorzio obbligatorio. La legge prevede che almeno i tre quinti dei comuni devono essere d'accordo per la costituzione del consorzio, e questi tre quinti fino ad oggi non si sono avuti. Si è però raggiunta una forma di compromesso, la quale ha indotto i comuni della provincia di Brescia a designare un loro delegato per trattare in forma impegnativa con i rappresentanti dei consorzi delle provincie di Trento e di Verona, in maniera da poter, se possibile, arrivare ad un amichevole accordo.

Ho detto che non ho i dati dettagliati per quanto riguarda la suddivisione e i sovracanonici che sono maturati, perchè fino adesso, anche dove si sono raggiunti gli accordi, si sono suddivisi i denari giacenti a Roma e non si sono suddivisi i sovracanonici che, da parte delle società, non sono stati pagati. Mi riservo in seguito, nella discussione del bilancio, di portare questi dati a conoscenza del Consiglio.

PRESIDENTE: Desidero che i Consiglieri che vogliono iscriversi nella discussione generale si iscrivano, perchè effettivamente anche per fare un piano di lavoro nella discussione generale, noi abbiamo diritto di sapere chi interviene, oltre alla interpretazione dell'art. 77 che dice letteralmente: « Il Presidente, dopo che hanno parlato tutti i Consiglieri iscritti, la Giunta Regionale, il relatore e il proponente, dichiara chiusa la discussione ». L'altro comma dice che la Giunta può intervenire dopo chiusa la discussione generale, qualora venga richiesta da alcuni proponenti del Consiglio. Mi pare che l'interpretazione più logica e data dalle Camere, sia questa: il Consiglio svolge la sua discussione, poi alla fine il relatore o la Giunta rispondono, dopo di che non vengono più accettate iscrizioni a parlare. Chi lo desidera si iscriva nella discussione; se la Giunta vuole intervenire durante la discussione lo può fare, ma non è obbligata. La parola quindi al dott. Dalla Rosa che è iscritto.

DALLA ROSA (D.C.): Il dott. Pedrini ha illustrato con moltissima chiarezza quelle che sono le direttive della Regione e che la Regione intende seguire nel corso di questa legislatura, ed ha anche fatto un quadro panoramico degli interventi che sono stati fino ad ora attuati, piano dal quale possiamo benissimo vedere che in questo campo come in altri campi la vita della Regione è attiva e ci autorizza anche a dire che questo bilancio non è un morto, che dobbiamo sezionare oggi, come è stato affermato in questa sala, ma lo riteniamo come qualche cosa di vitale, come un atto che fa parte di un programma, perchè un programma noi l'abbiamo e lo stanno a dimostrare le opere che ogni anno si stanno susseguendo nella nostra provincia, e che sono collegate le une alle altre. Se il programma mancasse, se un piano mancasse, questo collegamento non ci sarebbe.

Parlando di bilancio dell'agricoltura ritengo doveroso aggiungere a quanto è stato così bene esposto dal dott. Pedrini, alcune considerazioni. Si dice che il bilancio dell'agricoltura assorba troppa parte degli stanziamenti che sono messi a disposizione per l'intera Regione. Ora vorrei subito dire una cosa. Se noi consideriamo il bilancio regionale prendendo in esame i singoli Assessorati, credo che non si sia sulla via giusta, perchè ritengo che il bilancio regionale debba essere visto nel suo complesso e non vedere se un Assessorato ha cento milioni di più o di meno di un altro, in quanto molti degli stanziamenti che sono messi in taluni Assessorati, potrebbero essere facilmente trasferiti su Assessorati diversi. Chi mi impedisce di dire che molti stanziamenti sull'Assessorato ai lavori pubblici, per la costruzione di strade, non possono mettersi all'Assessorato all'agricoltura o al turismo? Ed altrettanto dicasi per molti interventi fatti nel campo dell'agricoltura: miglioramenti di stalle, costruzione di concimaie. Questi interventi non migliorano forse, oltre all'attrezzatura delle nostre aziende agricole, anche l'aspetto estetico del nostro paese? Non portano anche un contributo notevole a quello che è l'assestamento agli effetti turistici della nostra provincia e regione? Penso che la risposta deve essere senz'altro affermativa. Visto così il bilancio, penso che affermare che un Assessorato è stato torteggiato mentre un altro è stato più favorito è una osservazione che non regge, in quanto vediamo che possiamo senz'altro creare questi flussi che pianificano l'apparente favoritismo fra un Assessorato e l'altro.

Che nel settore dell'agricoltura in questi ultimi anni si sia delineata chiara una linea programmatica lo dimostrano non soltanto le relazioni fatte dall'Assessore, ma anche quanto è stato attuato e realizzato nella nostra provincia. Vediamo che in tutte le regioni uno dei settori che è alla base dell'economia agricola è il settore zootecnico. Ora non si può dire che in questo settore non si abbiano idee chiare e non si sappia dove si vuole arrivare. Tanto in provincia di Bolzano che in provincia di Trento abbiamo una direttiva unica: quella cioè di arrivare a produrre del bestiame che possa servire egregiamente e magnificamente per la rimonta delle stalle, specialmente della pianura padana. Oggi noi dobbiamo vedere cosa questa pianura ci

richiede, per poter produrre il bestiame desiderato da questi agricoltori.

Sappiamo che nelle stalle di sfruttamento oggi c'è una lotta accanita di arrivismo fra due tipi di bestiame: il tipo olandese e la razza bruno-alpina. Tutte e due queste razze hanno dei pregi. Alla bruno-alpina si fa l'addebito di essere una razza non eccessivamente precoce, cioè che non si mette in produzione con una certa celerità, però ha dei pregi di rusticità e di durata alla fatica e alla produzione che non si riscontrano nella razza olandese. E' proprio in questa direttiva che le nostre società di allevamento, l'Ispettorato agrario e quindi la Regione si sono messi: fare cioè tutti gli sforzi per poter ottenere un miglioramento nel bestiame della bruno-alpina, perchè possa reggere la concorrenza del tipo olandese che viene allevato e sfruttato nelle stalle della pianura. Siamo su di un campo estremamente interessante, ma nello stesso tempo estremamente difficile, perchè abbiamo da fare con esseri viventi, che non sempre rispondono o possono rispondere alle rigide teorie che noi abbiamo appreso sui libri scolastici. In pratica ci troviamo di fronte a delle sorprese. Il cammino fin qui fatto ci dà da sperare molto bene; oggi il nostro bestiame si sta affermando e vediamo che specialmente dalle zone di recente bonifica gli agricoltori vengono con piena fiducia nelle nostre valli ad acquistare il bestiame.

L'azione di difesa e controllo fito-sanitario, che nella provincia di Bolzano già da qualche anno si applica con risultati brillantissimi in Val Venosta, che in provincia di Trento nella Valle di Cogolo è già a buon punto, quest'anno è intenzione di allargarla a tutte le zone di allevamento della provincia di Trento. Questo intervento, per garantire al bestiame il massimo grado di salute, è quello che ci deve mettere in condizioni di poterci imporre sul mercato nazionale, e cioè far sì che i commercianti ed agricoltori richiedenti delle zone, specialmente di recente bonifica, dell'Italia, vengano ed acquistino sui nostri mercati il nostro bestiame.

Abbiamo visto l'anno scorso un deflusso di questi richiedenti dalle classiche zone di acquisto della Svizzera e un afflusso molto maggiore nelle nostre zone di produzione. Questo perchè? Perchè hanno visto che con il nostro bestiame le cose, anche nelle stalle, si vanno mettendo bene. Però, perchè non

mi si dica che noi del partito di maggioranza tendiamo sempre ad esaltare l'opera della Regione e a non trovare mai dei difetti per l'Assessore all'agricoltura, ho pronta una richiesta, che sono sicuro farà il possibile per poter soddisfare. Mi riferisco al controllo di questo bestiame. In questi ultimi anni fra interventi regionali e fra interventi sulla legge per la montagna noi abbiamo nella Regione un notevolissimo numero di bestiame in purezza che va costantemente controllato. Questo controllo è affidato alle federazioni degli allevatori, che lo svolgono attraverso i loro controllori.

Leggo quanto ha scritto nella relazione l'Assessore: «...il controllo e selezione del bestiame puro delle razze bruno-alpina, Rendena, grigio-alpina, Pinzgau, attraverso le Sezioni provinciali del Libro Genealogico Nazionale della razza bruno-alpina tenuto a cura delle Commissioni provinciali zootecniche, ed i libri dei controlli morfologici e funzionali delle razze Rendena, grigio-alpina e Pinzgau tenuti dalle rispettive associazioni degli allevatori; il controllo e selezione del bestiame di massa, ottenuti attraverso l'incrocio di sostituzione con riproduttori maschi di razza pura; il controllo del latte e quello del grasso che, se pur limitato alle madri dei torrelli destinati alla riproduzione, va estendendosi a tutti i soggetti iscritti ai libri-genealogici di tutte e due le province».

E' un lavoro notevolissimo, e riporto i dati della provincia di Trento, ma nella provincia di Bolzano è ancora più accentuato. In provincia di Trento abbiamo iscritti nel libro genealogico 6.708 capi, a questi devono aggiungersi circa 16 mila capi fra i grandi e piccoli marcati e questi sono anche essi sotto controllo. Questo è bestiame in purezza che ha caratteri di razza ben precisi e di cui si conoscono gli ascendenti. Accanto a questo bestiame, che va costantemente controllato, troviamo circa 8 mila capi marcati con il bollo rosso, che è bestiame che ha spiccate caratteristiche di razza, ed anche esso deve essere controllato, perchè attraverso successive fasi di miglioramento questo bestiame lentamente passa dall'orecchino rosso a quello giallo, cioè dal bestiame che non si può ancora dichiarare come avente carattere di assoluta purezza al bestiame che ha carattere di assoluta purezza. I controlli, specialmente per quanto riguarda la produzione del latte, devono essere eseguiti almeno

una volta al mese per poter avere la possibilità di sapere quanto è il quantitativo del latte prodotto da ogni singola bestia, non solo, ma anche il contenuto in grasso, perchè oggi si dà molta importanza al contenuto in grasso del latte. Ora i controlli devono essere effettuati e non nel corso di tutta la giornata, ma limitatamente alle ore in cui si svolge la mungitura. A questi controlli sono destinati nella provincia di Trento 8 controllori più nove fiduciari delle Federazioni. Numero esiguo, se penso alla sola Valsugana che comprende tutta la zona che va da Pergine a Tezze, compresa la zona del Tesino, dove il controllore ha circa 350 capi in purezza da controllare e circa 1.500 capi non in purezza; voi pensate che in tutta questa zona c'è un solo controllore! Quindi l'Assessore, dopo questa mia chiacchierata, sa già dove voglio arrivare: vedere se è possibile, vorrei dire è necessario, arrivare ad organizzare con un numero superiore di controllori questo servizio di controllo per il nostro bestiame selezionato, perchè altrimenti non siamo più in grado di seguire la marcia verso la perfezione tecnica che è stata intrapresa dai nostri allevatori con l'aiuto della Regione e con i fondi stanziati dalla Regione e con quelli che sono stati utilizzati a valere dalla legge sulla montagna. E' un aspetto questo che prego l'Assessore di voler esaminare con tutta la sua attenzione benevola, perchè ritengo che sia fondamentale. Vorrei dire anche che con l'andare del tempo potremo arrivare anche a far partecipare gli allevatori a questa spesa, perchè da questi controlli ricavano anche essi un vantaggio.

Non possiamo pensare all'attuazione di nessun programma se non pensiamo alla bonifica cui accennava prima il dott. Pedrini, che è strettamente collegata all'istruzione tecnica dei nostri agricoltori. Purtroppo il grande numero delle aziende agricole, la mancata specializzazione che esiste in qualche zona della provincia costringono molto spesso i tecnici dell'Ispettorato agrario a fare salti mortali per arrivare un po' dappertutto. Questa istruzione tecnica che essi impartiscono agli agricoltori, per necessità di cose e di tempo, è una istruzione frammentaria che si dirige più a dare degli indirizzi di carattere generale lasciando poi ai singoli l'attuazione pratica degli indirizzi medesimi. In provincia di Trento questa istruzione si svolge in

due direttrici: una tendente ad addestrare praticamente gli agricoltori, un'altra tendente ad aggiornare la conoscenza tecnica di chi già si interessa dell'agricoltura, cioè dei tecnici dell'agricoltura. La prima viene svolta dall'Ispettorato agrario, la seconda in parte dall'Ispettorato agrario e soprattutto in collaborazione coll'Istituto agrario di S. Michele, dove si riuniscono i tecnici per svolgere i corsi di aggiornamento. Sono aspetti fondamentali della vita agricola della nostra regione perchè solo attraverso il costante aggiornamento tecnico potremo arrivare ad ottenere quella diminuzione dei costi di produzione che si rende necessaria, perchè con i nostri prodotti ci si possa mettere alla stessa stregua di produzioni che vengono effettuate in zone in cui i costi sono inferiori ai nostri. Ma soprattutto l'avere agricoltori tecnicamente preparati, l'avere una squadra di tecnici dell'agricoltura egualmente preparati, facilita il compito dell'Assessorato regionale dell'agricoltura, per l'attuazione dei propri piani di miglioramento e di tutela della produzione agricola.

Fra questi tecnici è interessantissimo vedere come si discutono i piani ed i programmi. Vorrei che il cons. Ceccon fosse presente a queste discussioni e vedrebbe che di fertilizzanti per il cervello non ne abbiamo bisogno. Questo lo possiamo dire in coscienza perchè i problemi li studiamo, i programmi li vagliamo e cerchiamo di attuarli. Non c'è dubbio però che, come dicevo prima, per l'attuazione di questi programmi la polverizzazione della nostra proprietà è un ostacolo formidabile. Noi modestamente abbiamo pensato di poterlo superare, se non completamente, almeno in parte attraverso la forma cooperativa. Dai discorsi fatti qui dentro ieri, riteniamo invece di essere stati degli ingenui. Speriamo che menti più illuminate delle nostre ci dicano quale altra strada dobbiamo seguire per attuare questi nostri programmi. Comunque, a parte gli scherzi, perchè ogni tanto è bello anche scherzare, ritengo che la cooperazione dobbiamo potenziarla per attuare proprio questi programmi. Perchè, i vivai consorziali saremmo stati capaci di attuarli se non ci fossero state le cantine sociali alle quali appoggiarsi? Sarebbe stato forse possibile, ma con maggiori difficoltà; non solo, ma noi possiamo attuare una politica di forza nell'obbligare gli agricoltori a piantare certe qua-

lità di viti o certe qualità di alberi da frutto proprio attraverso le loro forme associative, perchè dopo diventano volontarie. Tutti i soci delle cantine sanno che hanno il proprio vivaio, dove sono sicurissimi di avere una merce sana, rispondente alle esigenze dei loro terreni. Essi vanno tranquillamente ad acquistare le barbatelle innestate presso il loro vivaio, anche perchè le possono ricevere a qualche 10 lire di meno che non acquistandole dal vivaista privato. Il direttore della cantina sociale dà loro quelle barbatelle, innestate su quel soggetto e con quella varietà che l'Ispettorato agrario ha consigliato per quella determinata zona.

A proposito di mancanza di piani, vorrei sottolineare una cosa alla quale stamane ha accennato Pedrini: all'opera svolta dal comitato vitivinicolo per l'attuazione della carta vitivinicola che ci è invidiata da tutte le regioni d'Italia. Perchè per caso, proprio questa Regione che non ha idee e che ha bisogno di fertilizzanti, è stata la prima ad attuare la carta vitivinicola con i rilevamenti di tutti i terreni che possono essere economicamente investiti a vite, non solo: con l'analisi chimica di questi terreni, con l'indicazione della consistenza attuale della viticoltura e con quanto si potrà attuare in seguito. C'è un programma esatto, specifico e chiaro, che si prolunga nel tempo e non muore con la fine dell'anno finanziario, questo sia detto ben chiaro. E' interessantissimo vedere come i viticoltori sentono questa necessità e non solo quelli della provincia di Trento, perchè in dicembre ero a Napoli alla riunione presso quell'Ispettorato provinciale per l'agricoltura e si discuteva del problema del rinnovamento della produzione; i problemi sono gli stessi laggiù come qui. Anche lì il problema è proprio quello dell'affinamento della produzione, come il problema nostro. E' giusto quello che diceva stamane Pedrini che dobbiamo puntare su un miglioramento della qualità. Infatti per rimanere nel campo della viticoltura, i maestri della viticoltura francesi devono insegnarci qualche cosa: cioè essi non tendono tanto alla quantità quanto alla qualità. Fanno una selezione che a qualcuno potrebbe sembrare fatta all'inverso: cercano cioè i vitigni che danno poca uva, ma di grandissima qualità. Questi programmi che si tentano di attuare nelle campagne, a che cosa servirebbero se non

ci fosse l'organizzazione cooperativa degli agricoltori a valorizzare questi sforzi? Non servirebbero a niente. Ecco quindi l'intervento della Regione con la legge 11 a favore delle cooperative. Ecco quindi, sottolineamolo ancora una volta, questa unicità di indirizzo e questa chiarezza di idee, programmi, visuali. Non ci si ferma, ripeto, al semplice esercizio finanziario nel quale si tende di attuare il bilancio.

Detto questo molto brevemente e forse, senz'altro anzi, molto confusamente, ho cercato di esporre alcuni aspetti del bilancio regionale riferentesi all'agricoltura. Mi auguro proprio che anche quest'anno si possa continuare nell'azione già intrapresa da qualche anno e mi permetto ancora di porre all'attenzione dell'Assessore all'agricoltura il problema del potenziamento degli ispettorati agrari, cioè degli organi che devono tutelare tecnicamente i nostri agricoltori. Ne abbiamo, Assessore, e lei lo sa, estremo bisogno, perchè penso che solo attraverso questo potenziamento noi si possa veramente arrivare a fare qualche cosa di utile per la nostra regione, alla quale specialmente in questi momenti se non di crisi, di avviamento a una crisi, abbiamo bisogno di essere molto vicini. Abbiamo sentito parlare di mercato europeo. Sono cose che ci preoccupano e ci devono far comprendere che ancora di più e per una ragione di più dobbiamo affinare la nostra tecnica e migliorare la nostra produzione. L'affinamento della tecnica e il miglioramento della produzione si ottengono affinando i mezzi tecnici e questi si affinano solamente con una adeguata preparazione.

SALVADORI (D.C.): Dagli interventi dell'opposizione che abbiamo sentito ieri in sede di processo al bilancio regionale sul piano generale e al bilancio dell'agricoltura su quello particolare, i motivi d'opposizione possono essere press'a poco riassunti in questi termini; ci tengo a riassumerli, perchè vorrei proprio accertarmi di aver capito bene le ragioni di questa opposizione, non riuscendo a spiegarli perchè si siano accaniti — forse il termine è eccessivo — addentrati vorrei dire con un occhio non certamente sereno ed obiettivo nell'esame di questo bilancio, tentando di caricare il tutto da una parte per scaricare il tutto dall'altra a danno dell'agricoltura e soprattutto a vantaggio

dell'industria e del commercio. Su questo riassunto imposterò il mio intervento.

Si è detto press'a poco che il 27,71 % dell'intero bilancio regionale in favore dell'agricoltura è in ogni caso eccessivo, che rappresenta una somma troppo rilevante rispetto agli stanziamenti effettuati per l'industria ed il commercio, che non abbiamo idee chiare e precise in materia di agricoltura, che manchiamo di piani, di organicità, di fantasia — per inciso, il termine fantasia può essere inteso in maniera diversa, per cui vorrei pensare a un tipo di interpretazione per il collega Ceccon e ad un diverso tipo di interpretazione per quanto riguarda la Giunta —; poi ancora si è detto che facciamo una politica da cortile, che i contributi dati in favore dei contadini singoli sono soldi polverizzati, soldi in complesso buttati via, che gli interventi a favore delle cooperative agricole non hanno dato i risultati che ci si riprometteva di ottenere, che i contributi dati in favore delle associazioni delle cooperative — parlo delle organizzazioni di secondo grado — costituiscono quasi quasi una immoralità, che è stato ed è un errore evidente quello di pensare e di provvedere al potenziamento della piccola proprietà contadina e che le leggi regionali sono state improntate a criteri di ingiustizia sociale.

Si è detto ancora che trattando di agricoltura non se ne è tenuto conto in relazione al costituendo mercato europeo e via di questo passo. Conclusioni: importante è nella nella nostra regione soltanto il settore dell'industria, commercio, turismo tenuto anche conto dei 10.800 disoccupati che abbiamo nella regione stessa. Pertanto, per quanto riguarda l'agricoltura, tutto si è sbagliato, tutto da rivedere, da cominciare da capo: un cumulo di errori e così via. Vorrei anzitutto confutare la prima affermazione secondo cui troppo è stato dato in questo bilancio a favore dell'agricoltura e dei contadini, facendo torto soprattutto alle categorie commerciale e industriale.

Se guardiamo i dati della relazione che accompagna la presentazione del bilancio di agricoltura alle Camere nello scorso anno e quest'anno, che cosa rileviamo? Il reddito globale in agricoltura nel 1953 su scala nazionale è stato del 20,6%, del 21 % nel 1954 e del 22,6 % nel 1955, rispetto al totale del reddito nazionale. Dunque un reddito

del 22,6 % in favore di una categoria che in Italia rappresenta il 40 % della popolazione attiva. Così, ad occhio e croce, ecco una prima evidente sperequazione che nessuno potrà disconoscere: il 40 % della popolazione attiva che si divide il 22,6 % del reddito. L'agricoltura ha avuto pertanto molto meno degli altri settori economici in investimenti privati ed investimenti pubblici; questo non può essere messo in discussione. Se in qualche modo si cerca di intervenire e rimediare a questa evidente sperequazione, ciò non potrà essere imputato a torto della Giunta Regionale, la quale sta cercando di fare il possibile camminando sulla strada della giustizia distributiva.

Il reddito netto dell'agricoltura nel 1955 è stato stimato in 2.586 miliardi con una popolazione attiva di 8.359.800 unità. Abbiamo pertanto un reddito netto per unità attiva di lire 309.338 annue, pari a lire 848 al giorno. Questo su scala nazionale. Se adesso ci mettiamo a far confronti fra le condizioni della nostra agricoltura in sede regionale — togliamo la Val d'Adige, qualche parte dell'Alto Adige e un pezzo della Val di Non — allora si farà presto a concludere che le 848 lire in sede nazionale certamente non si riscontrano in sede regionale, e lo dimostreremo più sotto ancora meglio. Per altre attività, commercio, industria, finanza in genere, abbiamo un reddito di 7.368 miliardi con una popolazione attiva di 11.303.500 unità, il che vuol dire che abbiamo un reddito netto per unità attiva di lire 651.834, pari a 1.786 lire al giorno su scala nazionale. Confrontiamo queste lire 1.786 al giorno contro le 848 lire al giorno del reddito in agricoltura, e la sperequazione risulterà evidentissima; pertanto altrettanto evidente risulterà l'esagerazione che l'opposizione ha ritenuto di ammannirci come un piatto corrispondente alla realtà, cioè ad una rilevazione obiettiva della nostra situazione economica nazionale. Sul piano nazionale la differenza del reddito fra chi opera in agricoltura e chi opera fuori di essa, nel campo del commercio, dell'industria, del turismo ecc., è di lire 938 al giorno a svantaggio dell'agricoltura.

Prendiamo i dati che ci vengono offerti dalla provincia di Trento. In provincia di Trento abbiamo avuto un reddito agricolo-forestale nel 1953 — non abbiamo dati più aggiornati ma le differenze non si spostano di molto — di 26.049.300.000

di lire. Questo è il reddito agricolo-forestale; pertanto abbiamo un reddito pro capite di 263.566 lire. Così che il contadino — adesso parliamo del reddito in agricoltura, quindi ci sono gli agricoltori, i grossi proprietari della nostra provincia, il che abbassa naturalmente il vantaggio a favore del contadino che lavora direttamente la terra —, e siccome le leggi della Regione sono fatte in favore di chi lavora la terra escludendo dal beneficio i grossi agricoltori, allora risulterà evidentemente errata l'affermazione fatta ieri dai banchi dell'opposizione che la Regione non ha provveduto a emanare leggi a carattere sociale ecc. e che dai benefici delle leggi regionali potevano ottenere vantaggio soltanto i ricchi, soltanto coloro che stavano bene...

PARIS (P.S.D.I.): Leggi 11 e 19!

SALVADORI (D.C.): Parleremo delle leggi 11 e 19, nessuna preoccupazione. Ora volevo dire 263.566 lire di reddito pro capite per il contadino che lavora dalle 12 alle 14 ore al giorno, praticamente ne risulterà una paga giornaliera che va dalle 300 alle 500 lire, e che non supera in media le 500 lire. Per altri redditi, industria, commercio, turismo, finanza, 47.596.100 pari a un reddito individuale di 880.090 lire, in questo caso e tenendo conto che dei 47.596.100 soltanto il 28 % è costituito dall'ammontare delle retribuzioni date ai lavoratori abbiamo una differenza fra gli appartenenti all'una e alle altre categorie di 610.524 lire. Pertanto la situazione di coloro che lavorano in agricoltura nella nostra provincia rispetto a coloro che lavorano nell'industria, nel commercio ed altre imprese è di gran lunga più stridente, a svantaggio dei contadini, che non in sede nazionale. Quindi maggiormente giustificato il massiccio intervento della Regione in favore dell'agricoltura e dei contadini. Tutto questo considerato così, in linea di principio, non pare che i grandi torteggiati nella nostra regione siano gli industriali e i commercianti, siano gli imprenditori, e che i grandi favoriti siano stati i contadini e coloro che si appoggiano e operano nel campo dell'agricoltura. Francamente sono restato stupito quando ho sentito fare ieri affermazioni che press'a poco suonavano in questo senso. Ora teniamo ancora presente che nel 1955 la produzione agricola è aumentata del 5,9 % rispetto al 1954, ma che contemporaneamente i costi di pro-

duzione sono aumentati del 9 % rispetto al 1954, escludendo da questo aumento gli oneri fiscali e tributari in genere. Si potrebbe qui domandare a chi ha giovato soprattutto l'aumento di tali costi. Se non c'entrano gli oneri fiscali nell'aumento dei costi da che cosa è costituito tale aumento, soprattutto nella nostra provincia, tenendo conto che operiamo praticamente sulla piccola proprietà? Probabilmente ci vanno di mezzo anche quei famosi fertilizzanti che, secondo qualcuno, farebbero bene per i nostri cervelli, come ricordava anche l'amico Dalla Rosa poco fa, poc'anzi per l'esattezza, e che purtroppo sono venuti a costare abbastanza salati a coloro che in agricoltura hanno operato e stanno operando, non credo proprio a vantaggio degli agricoltori e dei contadini. Se questo aumento di costi c'è stato vorrà dire che ci sarà stato anche un aumento di salari in favore degli operai e un aumento di utili in favore degli industriali, dei commercianti e via dicendo. In compenso però si potrebbe dire che i contadini hanno una vita pacifica, una vita serena, una vita sana all'aria aperta, al sole, alla luce ecc., ma se andiamo a controllare i bilanci consuntivi dell'attività svolta dalle Mutue per i coltivatori diretti e teniamo presente che le Mutue per i coltivatori diretti sono entrate in attività col giorno 14 marzo 1955, rileviamo che nel corso di quasi 2 anni — cioè dal marzo 1955 alla fine del 1956 — vi sono stati ben 9.649 ricoveri ospedalieri, 35 mila visite specialistiche, circa 300 mila visite ordinarie. Il che vuol dire che anche la presunta compensazione che i contadini avrebbero traducendo in moneta la salute per la loro vita all'aria aperta, rappresenta soltanto la vecchia storia comune e il sogno dei poeti dei tempi andati.

Praticamente questa è la conseguenza delle condizioni difficilissime in cui il contadino si trova a vivere. La conseguenza di una vita spesa in sproporzione di fatiche in rapporto alle sue possibilità di alimentazione e di riposo. Si rileva anche negli ospedali che per un medesimo tipo di malattia ecc. il contadino abbisogna di numerose giornate di degenza in rapporto alle altre categorie appunto perchè le sue condizioni generali organiche sono tali da portarlo in ospedale in condizioni di questa natura. Ora non mi direte che se uno ha la possibilità di farlo, si trascuri a tal punto da guastarsi persino la propria salute; si potrà dire che

un contadino è avaro, è tirchio, che non spende, ma quando si tratta della salute crediamo, e fin qui saremo d'accordo, che se la possibilità prima di oggi ci fosse stata, il contadino si sarebbe curato. In tali condizioni, quando i contadini rappresentano ancora il 50 % della popolazione della nostra provincia, dire che il 27 % del bilancio regionale in loro favore, rappresenta una somma sproporzionata, che è troppo, Signori non vi pare esagerato? Non vi pare qualche cosa che esca dall'esame obiettivo della situazione e che piuttosto corrisponda a criteri di parte, di categoria, cioè al criterio di una determinata corrente politica che difende particolari interessi di gruppi particolari? Naturalmente il discorso cambia se ci diciamo subito, che qui siamo per tirare acqua al nostro mulino; tutti quanti allora ne prendiamo atto e non se ne parli più.

Ci sono nella nostra provincia 64 mila aziende agricole, lo ha ricordato ieri il collega Ceccon; i costi di produzione sono assolutamente non coperti, come è dimostrato. Allora mi domando: in nome di quale criterio di giustizia si vorrebbe pretendere che la Regione riducesse i suoi aiuti, i suoi interventi a favore dell'agricoltura e dei contadini? Dico dei contadini presi singolarmente e delle loro associazioni, perchè vedremo come le organizzazioni cooperative dei contadini rappresentino la *conditio sine qua non* per il mantenimento di condizioni di vita possibili nelle nostre campagne.

D'altra parte che i contadini rappresentino ancora oggi la categoria che peggio di tutte quante le altre categorie sociali vive ed opera, è dimostrato da una semplicissima rilevazione: nessuno scappa dal mondo del commercio o dell'industria per andare a finire in quello della campagna, ma molti sono i contadini che, potendo abbandonare la terra, si rifugiano volentieri presso un'industria o presso altre attività, perchè fanno, oltre a tutto che, piova o nevichi, alla fine della settimana o del mese sono al coperto. Oltre a tutto i contadini si trovano ancora a dover tener conto della inclemenza dei fattori atmosferici ed altro, per cui tutto è aleatorio in campo agricolo. Una sola cosa è certa: i soldi che nella campagna si investono, le fatiche che per coltivare la campagna si devono spendere, mentre incerto resta ancora se i frutti andranno a maturazione, se la inclemenza atmosferica non sarà tale

da compromettere i raccolti, se le condizioni di mercato che troveremo poi non saranno tali da non coprire nemmeno i costi di produzione come fin qui è avvenuto. Questa è la ragione evidente ed elementare per la quale se uno può trovare un posto al coperto in un campo più sicuro che non sia quello dell'agricoltura, salvo una straordinaria passione per la terra, tende ad abbandonare la campagna e ad orientarsi verso altre attività.

Polverizzazione dei fondi sulle leggi 20 e 21, è stato ricordato anche da altri, ma se ci sono 64 mila aziende agricole nella provincia di Trento e se riconosciamo che tutti questi contadini presi singolarmente sono piccolissimi contadini non in grado di far quadrare i loro bilanci, come si può intervenire in un modo diverso se si vuole attrezzarli e metterli nelle condizioni di poter far fronte alle esigenze sempre nuove e sempre crescenti che anche per il mondo dell'agricoltura si fanno sentire? Perché ieri quando l'on. Paris parlava del mondo che cammina in un modo vorticoso ecc. e alludeva soprattutto al mondo industriale...

PARIS (P.S.D.I.): No, no, anche dell'agricoltura!

SALVADORI (D.C.): Ecco, benissimo, tenendo conto del mondo che cammina in modo vorticoso anche per l'agricoltura, mettiamo i contadini almeno nelle condizioni minime di poter seguire al passo questo mondo. Che queste leggi poi siano state molto opportune e che lo saranno in avvenire, è dimostrato dall'enorme mole delle domande che sono pervenute su di esse per contributi regionali, tenendo conto del fatto che un contadino non spende solo in quanto dalla Regione gli è assicurato un determinato contributo, spende perchè ad un certo momento è costretto a spendere, cioè capisce che se non si attrezza in quella determinata maniera non può seguire al passo i tempi; e pertanto tenendo conto dell'aiuto che la Regione gli offre è disposto anche ad indebitarsi per acquistare la macchina agricola, la motopompa o quell'altro attrezzo che gli è necessario per mettere l'azienda al passo con i tempi.

Chiamatela polverizzazione, noi la chiamiamo una provvida legge della Regione per venire incontro al singolo che, trovandosi nelle condizioni di cui si è parlato, evidentemente non potrebbe altri-

menti attrezzarsi e adeguarsi alle esigenze dei tempi. Che poi queste siano leggi sociali — non so quali siano le leggi antisociali della Regione — lo dimostra il fatto che fin qui sulla legge 20 hanno beneficiato 6.594 contadini, sulla legge 21, 6.268, e molte migliaia di domande giacciono presso gli uffici dell'Assessorato, al punto che tenendo conto delle possibilità e disponibilità di bilancio il Presidente della Giunta ha dovuto interrompere l'afflusso delle domande stesse per tutto l'anno in corso. E allora, quando questi contributi vanno a decine di migliaia di piccoli contadini, come si spiega questa faccenda dei contributi di cui possono beneficiare soltanto i grossi? Cioè tutto in un momento qui siamo diventati ricchi dalla sera alla mattina, perchè se i poveri non possono godere dei benefici regionali allora vuol dire che siamo tutti quanti diventati ricchi dalla sera alla mattina. Mi pare che ad un certo momento non si riesca a trovare il modo per far quadrare le affermazioni, e che vero sia invece affermare che se leggi sociali sono state fatte in favore dell'agricoltura e dei piccoli contadini, sono state fatte proprio dalla Regione per rimediare a una ingiustizia di vent'anni, giacchè in pratica, per quel poco che nel corso di essi si è fatto per l'agricoltura lo si è fatto a favore dei grossi proprietari ed esclusivamente a favore dei grossi proprietari. Io vorrei che coloro che dicono alla Regione; « state attenti, Signori, voi fate leggi soltanto a favore di quelli che hanno, perchè soltanto quelli ne possono beneficiare », venissero a dirci di quali leggi durante il glorioso ventennio i piccoli contadini hanno potuto beneficiare nella nostra Regione: che me ne citino una, due, non dico venti, ma me ne citino almeno una perchè fin qui non mi consta ancora che durante il ventennio i piccoli contadini ne abbiano potuto beneficiare. Sappiamo anzi che i piccoli contadini sono stati messi in condizioni di crisi e che da queste condizioni di crisi la Regione, nonostante i suoi interventi, non è riuscita ancora a risollevarli ed a metterli al passo. Signori, qui le carte si capovolgono. Altro sarebbe dire: « si è fatto in qualche maniera, si poteva fare meglio », ma altro è dire che le condizioni stanno in questi termini. Qui si stanno capovolgendo i termini della situazione e questo non lo possiamo accettare.

Si è fatto il processo alla cooperazione agri-

cola: anche questi, soldi spesi male, soldi che non dovevano essere dati in questa misura e in questa proporzione ai contadini; e soldi spesi male perchè non hanno reso quello che dovevano rendere. Le cantine sociali non hanno apportato i benefici che dovevano apportare, i magazzini-frutta e i magazzini di patate non hanno dato gli utili che dovevano dare, dei caseifici non parliamone nemmeno perchè: apriti cielo, diluvio universale, la distruzione e la miseria. Signori, ho sentito fare anche dei nomi di caseifici, ho sentito fare il nome del caseificio di Bezzecca — credo che il nome di Bezzecca sia diventato noto ormai all'urbe e all'orbe — ho sentito fare il nome del caseificio di Cinte Tesino e poi quello di Ronconc. Ora, osservando la statistica trovo che sono state finanziate fin qui sulla legge 11 n. 41 cantine sociali, 57 magazzini-frutta, 8 magazzini patate e 90 caseifici. Quando si parla dei caseifici che vanno male e della cooperazione che dà risultati negativi in materia di caseifici, si parla di Bezzecca, poi si arriva Cinte Tesino che colla Regione non c'entra proprio niente, poi arriverebbe Roncone. Ma prendiamoli per buoni tutti e tre, su 90; come si fa, prendendone tre ad esempio su 90, a dire che l'intervento è stato sbagliato, che il criterio non era giusto, che tutto è stato un errore ecc.? A parte il fatto che noi contestiamo che sia tutto vero quando si dice che questi caseifici vanno male. Perchè quando si parla di Roncone ci si dimentica che a Roncone 5-6 anni fa il burro non si poteva vendere perchè era rancido e qualche volta siamo riusciti noi a venire loro incontro facendolo portare a Trento per rilavorarlo, per rigenerarlo e per poi riportarlo a Roncone. Vi dico io con quale vantaggio economico degli associati perchè prendi qui, porta lì, riporta dentro, tira fuori e rilavora qui, quando si dimentica che l'unico formaggio prodotto allora a Roncone era la cosiddetta «spressa» che nemmeno i contadini locali riuscivano più a mangiare e a digerire, quando si dimentica che il caseificio di Roncone è partito da zero non disponendo di nessun capitale altro che dell'auto-tassazione che i soci si erano fatta per un determinato importo ed ha fatto fronte al resto del finanziamento dell'opera con i contributi previsti dalla legge per la bonifica integrale la quale, per mancanza di fondi e per il noto ritardo nel passaggio delle competenze dallo Stato alla Regione,

ha messo il caseificio in condizioni di estrema difficoltà, perchè il contributo che questi doveva avere al collaudo dell'opera lo ha avuto in effetti parecchi anni più tardi, quindi con interessi passivi che intanto ammontavano in banca ecc. e che non contribuivano certamete a renderne rosea la situazione amministrativa, tenendo conto delle condizioni di partenza.

Quando si fa il processo alla cooperazione bisogna farlo tenendo conto di tutti quanti gli elementi di giudizio; non se ne possono prendere taluni e dimenticare taluni altri per poter arrivare così a conclusioni negative. Per quanto riguarda il caseificio di Bezzecca è bene anche che diciamo una parola chiara. Quel caseificio è stato studiato probabilmente come pochi altri; è stato studiato dai tecnici locali e si è sentito il parere di tecnici che avevano in materia fama nazionale. Per accontentare l'opposizione di sinistra, se ce n'è bisogno, dirò che era stato sentito il prof. Parisi, comunista, che era riconosciuto come il migliore tecnico del latte esistente in Italia, era direttore dell'Istituto zootecnico caseario di Mantova e dal suo *placet* tecnico-economico dipendeva allora l'erogazione dei contributi statali sulla legge 215.

Per accontentare l'opposizione di destra dirò che era stato sentito il direttore di una delle più grandi industrie del latte che operano ancora oggi in Italia, forse della più grande industria del latte esistente in Italia. Si era convenuto che il caseificio era bene sorgesse in quelle proporzioni, dovendo tener conto non soltanto del latte prodotto allora ma anche del fieno che partiva dalla valle e che prendeva la via della pianura e che si sarebbe potuto utilmente trasformare in latte in loco; si era tenuto conto che finiti i lavori idroelettrici in quella zona la gente sarebbe ben dovuta tornare alle campagne prima o poi e che se intanto si fosse ridotto il patrimonio zootecnico non si sarebbe poi saputo di che cosa quella gente avrebbe potuto vivere; e si era anche tenuto conto del fatto che con la possibilità dell'incremento del patrimonio zootecnico, in valle sarebbe bastato il caseificio per rendere a quei contadini possibile la vita, tenuto conto della particolare situazione locale cioè del fatto che i contadini non subiscono praticamente il peso dei tributi comunali perchè i co-

muni si trovano in condizioni patrimoniali abbastanza buone.

Attraverso quel caseificio i contadini avrebbero avuto la possibilità di un reddito in denaro che avrebbe loro consentito di sbarcare il lunario con una certa tranquillità. Saranno stati commessi errori in sede di amministrazione, abbiate pazienza: e quanti commercianti non falliscono, e quelli che tentano la speculazione e poi cascano; ma, insomma, perchè a un certo momento un amministratore ha sbagliato ad amministrare credendo di aver fatto un buon contratto pagando così e in pratica vendendo poi sotto costo, tenendo anche conto del fatto che si agiva in condizioni di crisi perchè da qualche anno tutti sanno che il settore del latte versa in grave crisi, come si fa a dire: va bene, quello è andato male, perciò tutto quanto va male, quella della Giunta è stata un'impostazione sbagliata, non avete idee chiare, non avete fantasia, non avete programmi; come si fa? Riduciamo le cose alle loro giuste proporzioni e ricordiamo ancora una volta, per inciso, che qui si è fatto il nome di tre caseifici che sarebbero andati male sui 90 che sono stati finanziati con la legge regionale. Ammettiamo in ipotesi che siano anche andati male; tre su 90! Mi pare che il bilancio debba considerarsi positivo, tenuto conto che in questa materia camminiamo ancora su un terreno molto difficile, non solo per noi, ma anche per l'industria nazionale, perchè, come ripeto, si tratta di un settore in crisi.

E dal momento che abbiamo parlato del settore in crisi e che si è accennato al problema del mercato europeo in questa sede e si è detto: « voi avete tenuto conto ecc., per noi ne deriverà la rovina, come andremo a finire? Il burro dell'Olanda arriva a Milano a 540 lire al kg. come faremo a vendere il nostro che costa 740-760 o altro? », ampliamo per 5 minuti il discorso abbracciando anche questo campo. E domandiamoci se la crisi del settore del latte vista in campo nazionale, e naturalmente qui dobbiamo riferirci al campo nazionale perchè non si può pensare ad un compartimento stagno, anzi dobbiamo dire che noi non abbiamo nemmeno un mercato del latte e dei prodotti caseari, il nostro mercato è praticamente fatto dalla pianura, dobbiamo dire che consumiamo una enorme quantità di formaggio che normalmente arriva dalla pianura nella regione ecc., perciò

il problema va posto in sede nazionale e discusso in questo senso.

Questa è crisi di sovrapproduzione o è crisi di sottoconsumo? La liberalizzazione degli scambi — ed è interessante parlarne perchè si allaccerà benissimo a quanto diremo del mercato europeo e della incidenza dei costi e vedremo quanto è vero che i nostri prodotti in qualche modo si sono sostenuti soltanto perchè c'erano i puntelli dei dazi doganali — in quale misura incide su questa crisi? Perchè i formaggi dei nostri caseifici restano nei loro magazzini e non sono venduti? Perchè la legge 11 non ha dato ancora al completo i risultati che doveva dare e che dovrà dare? Intanto affermiamo senz'altro che si tratta di una crisi di sottoconsumo; ciò significa, ed è molto importante l'affermazione, che è una crisi che può essere risolta, cioè che non si trasformerà in una crisi generale soprattutto per la nostra gente di montagna, perchè sarebbe gravissimo il dover riconoscere che questa è una crisi, per le nostre aziende, senza via di uscita. Allora sì che ci dovremmo mettere le mani nei capelli, collega Ceccon, allora sì che i 10.800 disoccupati aumenterebbero al punto che nessuno saprebbe dove mettere le mani, con i mezzi ordinari, per assicurare loro un pezzo di pane!

E dimostriamo che questa è una crisi di sottoconsumo rilevando che in Italia consumiamo 50 kg. in media di latte alimentare, kg. 7,2 circa di formaggio, kg. 1,50 circa di burro. Sono consumi bassi rispetto a quelli di tutti gli altri paesi e sono consumi che tendono all'aumento. Difatti il Salone di Bologna della alimentazione nel 1954 ha dimostrato rispetto al 1953 che uova, latticini, formaggi hanno avuto un aumento dell'8,7 %, pari a un importo di oltre 54 miliardi di lire. C'è la tendenza all'aumento del consumo dei latticini ed è logico che ci sia perchè se siamo in sede di sottoconsumo naturalmente la strada è quella. Tale aumento però è orientato verso una produzione qualitativa e non una produzione anonima. Il consumatore oggi rifugge dalla produzione anonima, preferisce pagare qualche cosa di più per avere un prodotto certo, di marca e ben confezionato. Il discorso diventerebbe lungo, lo farò un po' scheletrico naturalmente.

Per quanto riguarda il latte alimentare osserviamo che contro 253 litri pro capite della Norve-

gia, 244 della Finlandia, 238 della Svizzera, 144 dell'Austria, 119 della Germania stanno i 50 litri dell'Italia. Mi si dirà: « in Finlandia e in Danimarca andatelo a cercare il vino, si beve il latte perchè non c'è il vino ». Però ricordo che in Francia, dove c'è vino tanto quanto ce n'è in Italia, il consumo del latte alimentare pro capite è di 91 litri, quindi è praticamente quasi il doppio di quello che noi abbiamo in Italia. Il latte alimentare vede pure uno spontaneo aumento del proprio consumo e lo abbiamo rilevato anche qui a Trento, dove stiamo seguendo la situazione da 8 anni, dopo che si sono potuti controllare questi dati mediante la Centrale del latte e il Consorzio produttori latte. E stiamo notando dal 1953 a questa parte un costante spontaneo aumento del 10 % del consumo del latte. Il settore del latte alimentare, se opportunamente curato, può risolvere in modo celere l'intera questione in sede nazionale. Infatti, stante l'attuale incremento del consumo per il burro ed i formaggi, se avessimo un consumo doppio del latte alimentare di quello che abbiamo attualmente in Italia — abbiamo visto che è possibile perchè c'è in Francia — non saremmo più nemmeno autosufficienti con tutta la produzione di latte di cui disponiamo, che si aggira press'a poco sugli 86 milioni di quintali. Dunque anche un aumento del solo 50 % rispetto al consumo attuale del latte alimentare risolverebbe in modo egregio il problema della crisi del latte. Risulterà poi che non è neanche una questione di prezzo, che si tratta di una crisi di sottoconsumo soprattutto dovuta a una mancanza di organizzazione nella distribuzione, perchè, Signori miei, abbiamo regioni che consumano gli 80 litri di latte come li consumiamo noi press'a poco nella nostra regione, ma abbiamo regioni che consumano 3 litri di latte, perchè al costo di 150-140 lire evidentemente bisogna andarci piano. Allora abbiamo una crisi nell'organizzazione della distribuzione, perchè se potessimo portare a 70-80 lire il latte dove manca, a Reggio Calabria per esempio dove se ne consumano 3 litri pro capite all'anno e dove il costo è quello che dicevo prima, ecco che immediatamente il problema della crisi in questo senso sarebbe risolto. I consumi sono quanto mai disuguali, è vero, come dicevamo prima, e ancora c'è un'altra cosa da dire: il Governo finalmente ha capito questo problema specialmente dopo il congresso

internazionale del latte che c'è stato a Roma nel settembre dello scorso anno e sta mettendosi su questa strada. Non conosciamo in Italia adeguatamente il valore nutritivo del latte e il valore della pastorizzazione del latte. Sappiamo che il latte è uno degli alimenti più importanti, probabilmente fondamentale per noi — e vi risparmio una lunga descrizione che potrei fare spiegando il calcio, il fosforo, le vitamine contenute nel latte —, e che si potrebbe fare tutto un discorso sullo stato attuale dell'alimentazione italiana e sulla politica italiana dell'alimentazione.

Non vorrei correre il rischio di uscire dal tema, ma probabilmente troveremo il modo di farlo questo discorso se in sede di discussione sul rifinanziamento della legge 11 o in altra sede sarò preso per i capelli perchè l'argomento venga ampliato. Pertanto mi pare che in questo momento ai fini della nostra discussione possiamo proseguire. L'importante è in ogni modo affermare e far capire alla nostra popolazione che il latte, contenendo proteine, grassi, zucchero, sali minerali e tutte le vitamine conosciute, rappresenta il migliore alimento e l'alimento più economico che il consumatore ha a disposizione.

Quando parliamo di un litro di latte che costa 80 lire ci dimentichiamo di rilevare che il valore delle sostanze nutritive contenute in quel litro di latte sarebbe perlomeno pari a 140-150. Il consumatore ha a disposizione l'alimento più completo alle migliori condizioni economiche, lo ha a disposizione in quantità sufficiente e abbondante. Basta che noi sappiamo organizzarne la distribuzione. Da questo ne consegue la necessità di potenziare la centrale del latte, perchè se non potenziamo la centrale del latte, se non procediamo alla bonifica parziale di questo latte, allora non siamo in grado di mettere a disposizione del consumatore il prodotto con tutti i pregi di cui ho parlato adesso. Pertanto potenziare la centrale del latte in favore dei produttori e dei consumatori: dei produttori, perchè attraverso il potenziamento delle centrali del latte e un collocamento al consumo immediato del latte come latte alimentare hanno la sicurezza del collocamento, l'immediatezza del pagamento, la garanzia del pagamento e anche la garanzia di un certo equilibrio nel prezzo; possono quindi fare un po' i loro conti, altrimenti il contadino al prin-

cipio dell'annata deve dire: io so quello che spendo, ma non so quello che ricaverò. Attraverso la centrale del latte, con un collocamento organizzato, il contadino è in grado di fare i suoi conti. E noi vediamo in sede di consorzio del latte l'incremento della produzione, l'aumento del patrimonio zootecnico ecc.; in conseguenza di tutto questo, il contadino comincia a vedere uno spiraglio di luce, qualche cosa di positivo e perciò si incammina per quella strada. In favore anche dei consumatori, perchè i consumatori hanno a disposizione un alimento igienico, completo, economico, molto più economico rispetto a molti altri alimenti che sono oggi offerti dal nostro mercato.

Quando poi si parla della centrale del latte di Trento, vorrei ricordare ai colleghi che ieri mi hanno preceduto, dicendo — non con molta esattezza, probabilmente per difficoltà di informazione — quello che hanno detto, che le cose stanno in un modo un po' diverso, soprattutto con riferimento al problema del prezzo e dei margini, che non è abbandonato al capriccio di una delle organizzazioni dei produttori o della organizzazione della centrale del latte. La quale poi centrale del latte è in mano del Comune, perchè qui si fa una confusione enorme fra centrale del latte e consorzio del latte e caseificio del consorzio produttori latte. Distinguiamo: esiste una centrale del latte che è dell'Ente comunale dei consumi, è del Comune, presieduta dal Sindaco o da un Assessore da lui delegato, che ha un suo consiglio di amministrazione del quale la minoranza consiliare del comune di Trento fa regolarmente parte. Io sono stato in quel consiglio di amministrazione per 4-5 anni; c'erano accanto a me Pincheri ed altri; voglio dire con questo che si dovrebbe essere a conoscenza dell'argomento, perchè anche le minoranze sono rappresentate in quel comitato di amministrazione. E dico ancora che il consorzio produttori latte non può a capriccio disporre e fare e disfare, determinare prezzi ecc. perchè esiste il comitato provinciale dei prezzi che disciplina la materia. Quando siamo arrivati alla distinta del prezzo del latte, che non è quella dettata ieri dal collega Cecon, perchè la distinta del prezzo del latte attualmente in vigore a Trento, che è stata deliberata il giorno 15 marzo 1956 dal comitato provinciale dei prezzi, presieduto dal Commissario del Governo, è questa:

lire 57,50 al litro per latte fornito alla banchina, franco banchina della centrale, in favore dei produttori; lire 15,50 al litro per spese di lavorazione riconosciute alla centrale compresi i costi di distribuzione alle rivendite; lire 7 al litro sconto riconosciuto alle rivendite; prezzo al consumo 80 lire al litro. Come vediamo c'è una qualche differenza rispetto ai dati forniti ieri dal collega Cecon.

Vorrei ancora aggiungere che prima di arrivare a queste conclusioni il comitato provinciale dei prezzi ha lavorato per circa 6 mesi, perchè ha incaricato la Camera di commercio di una serie di indagini, di statistiche, che non finivano più; ci sono state riunioni su riunioni, discussioni su discussioni e alla fine il comitato ha deciso questo per tutte quante le categorie che sono interessate al problema. Ci sono stati portati dei raffronti: si è parlato della centrale del latte di Vicenza, di quella di Mestre ed altro. Ma quando si fanno confronti i confronti bisogna farli completi. Non si può venire a dire: «la centrale del latte di Vicenza fa costi inferiori, può mettere a disposizione latte a prezzi inferiori»; intanto dobbiamo tener conto della differenza del costo di produzione della materia prima. E' argomento del quale adesso non discuto, ne hanno già parlato i colleghi Dalla Rosa e Pedrini. Abbiamo ancora costi di produzione elevati in regione in materia di latte alimentare. Poi bisogna tener conto che la centrale del latte di Vicenza non distribuisce una media di 100 quintali di latte al giorno come quella di Trento, ma 160 quintali di latte al giorno. Ora Loro mi insegnano che lavorare in una medesima azienda 100 quintali o 160 al fine dei costi non è proprio la stessa cosa. Si deve ancora aggiungere che la centrale del latte di Vicenza pastorizza latte in favore dell'industria privata, in favore dei terzi, ottenendone un margine relativo e che le rivendite della città di Vicenza con un consumo di 160 quintali al giorno sono appena 30 e non 120 come a Trento per un consumo di 100 quintali. Si può anche dire che quelle rivendite che hanno un margine di 5,50 al litro, mentre qui sembra poco il margine di 7 lire riconosciuto alle nostre, possono così andare avanti perchè dispongono anche di altri elementi: latticini, uova e via dicendo.

Si è parlato della centrale di Mestre; collega Cecon, ma lei sa che a Mestre non esiste una cen-

trale a se stante ma il complesso delle centrali della P.L.I.P. la quale lavora i 600 quintali di latte al giorno che servono all'alimentazione di Venezia? Non si tratta di dare 70-80-100 quintali di latte a Mestre ma di lavorare 600 quintali di latte al giorno che servono alla centrale di Venezia di cui una parte va anche a Mestre. E allora cominciate a spiegarvi anche una qualche differenza di prezzo di costo od altro.

Ma adesso che si è parlato di centrali in mano a pubbliche amministrazioni o ad organizzazioni di consorzi, mi viene in mente il caso di una centrale che è in mano privata, quella di Ferrara: è in mano di 2 persone. La centrale di Ferrara lavora 200 quintali di latte al giorno per l'alimentazione, 500 quintali al giorno di latte li pastorizza per conto dell'industria — quindi col ricavato di questi 500 quintali di latte in lavorazione potrebbe tranquillamente pagarsi le spese per gli altri 200 quintali per l'alimentazione —, e ciononostante ha un margine di lire 15,50 al litro come centrale, margine uguale, identico, perfetto a quello della centrale del latte di Trento che lavora la metà, che non ha pastorizzazione retribuita in favore di consorzi od altro, con costi di produzione molto superiori. Questo succede quando noi lasciamo questi tipi di istituzioni in mano privata, la quale evidentemente fa una speculazione, pensa al proprio interesse. Noi non criticiamo che l'imprenditore privato operi per il proprio tornaconto, ma l'imprenditore privato tenga a sua volta presente la necessità che i produttori siano naturalmente posti in grado di difendersi.

Vorrei ancora riprendere brevemente l'argomento sul capitolo del latte industriale. Stavamo parlando della crisi. Si è parlato non solo di centrale del latte, di consorzi del latte, ma di caseifici, della crisi, del processo ai caseifici. Vediamo il capitolo del latte industriale, cercando di rispondere alle altre due domande che abbiamo posto e aggiungendone una terza, perchè direi che più aderente alla nostra realtà economica è il precisare che la crisi nel campo del latte industriale esiste nella notevole differenza fra il costo di produzione ed i prezzi di realizzo. Indubbiamente la questione è qui, e si esagera quando si afferma che le importazioni liberalizzate abbiano depresso i prezzi al consumo con ripercussioni sensibili su quelli alla

produzione, in conseguenza di un forte appesantimento del mercato. Ora questo che vado dicendo naturalmente viene utile come eventuale base di discussione con riferimento alla prossima costituzione del mercato europeo. I prezzi al consumo non hanno risentito minimamente di questo appesantimento della situazione di mercato che si è determinata in seguito alle importazioni conseguenti alla liberalizzazione. Questa è anche una informazione interessante: i prezzi alla produzione in qualche modo ne hanno risentito, ma non quelli al consumo. Rispetto al 1953, nel 1954 i costi sono aumentati dell'1,4% alla produzione e dell'1,8% all'ingrosso, del 2,4% al minuto e i margini intermedi sono andati alle categorie industriali e commerciali. Restano quindi vere due cose: che produciamo a costi troppo elevati e che siamo ancora troppo disorganizzati, rispetto agli industriali ed ai commercianti, come operatori. E, d'altra parte, il chiudere le dogane, ammesso ciò come possibile in relazione ai trattati internazionali, provocherebbe non solo ripercussioni sulle nostre stesse esportazioni casearie, ortofrutticole, vinicole ecc., ma non risolverebbe nemmeno il problema del riequilibrio del nostro mercato caseario interno. Infatti le importazioni che ci sono state non hanno inciso in maniera tanto rilevante sul nostro mercato da appesantirlo con queste conseguenze; poichè avendo avuto, mi riferisco al 1955, una produzione di 3.457.000 quintali di formaggio e una importazione di 172.260, la importazione ha inciso nella misura del 5% sulla nostra produzione. Vi pare proprio che l'incidenza del 5% sul volume della nostra produzione abbia rappresentato l'elemento da far precipitare la situazione? Questo con una riduzione nel 1955 nelle importazioni del 17% rispetto al 1954, mentre nei primi mesi del 1955 i quantitativi di importazione ed esportazione si bilanciavano con una differenza di prezzo del 18% a nostro favore. Pertanto ne risulta che non soltanto non è stata questa indiscriminata importazione che ha provocato le condizioni della crisi, poichè noi non ne abbiamo avuto un danno, ma, in senso relativo, ne abbiamo avuto quasi un beneficio.

Teniamo comunque conto che preoccupazioni e perplessità sorgono indubbiamente di fronte a questo grosso problema del mercato europeo; e se

noi camminiamo decisi verso il mercato europeo soprattutto per considerazioni di carattere politico, è perchè sappiamo che o si fa l'Europa per quella strada o l'Europa non si farà, ed esistono problemi molto grossi in aria perchè la necessità della costituzione dell'Europa sia una cosa che tutti quanti dobbiamo capire come urgente e immediata, disposti anche a sacrificare qualche cos'altro, eventualmente disposti a sopportare qualche danno che ci potesse derivare dalla nostra introduzione in questo mercato dal punto di vista economico; vorrei ricordare, per quanto riguarda il latte e i prodotti caseari, una parola tranquillante giacchè in Italia non abbiamo puntellato con dazi doganali artificialmente i nostri prezzi, non abbiamo nemmeno mai applicato quanto le convenzioni internazionali ci consentivano di applicare. Cioè, in altri termini, mentre la Germania applicava, supponiamo, un dazio del 30 più il 5 % per la esportazione del nostro formaggio in quel Paese, sicchè arrivati alla dogana germanica il nostro formaggio praticamente si doveva fermare, noi saremo arrivati al massimo al 10-12-13 %.

Praticamente abbiamo già agito, per quanto riguarda il settore lattiero-caseario, in clima di mercato europeo, perchè non vedo come i territori di oltre mare possano influire, almeno per questo riguardo, sulla nostra produzione. Tutto ciò premesso, direi che non avrei eccessive preoccupazioni in questo senso; naturalmente preoccupazioni ci saranno per altre obiettive ragioni, ma non dobbiamo fare i tragici prima del tempo, non dobbiamo lasciarci la testa prima di essercela rotta, dobbiamo analizzare con serenità e soprattutto con maggiore argomentazione la questione prima di partire così tranquillamente nell'espressione di pregiudizi dubitativi o negativi. Vorrei piuttosto richiamare certa parte della nostra classe industriale e commerciale ad un senso maggiore della responsabilità per quanto riguarda la produzione lattiero-casearia in sede nazionale, soprattutto con riferimento alla esportazione. Perchè, ad esempio, il formaggio grana stagionato con la formalina non è problema dei nostri piccoli caseifici cooperativi! Se ad un certo momento l'Olanda e la Danimarca ci hanno soffiato il mercato inglese non è stata colpa dei nostri piccoli caseifici cooperativi. E' stata la grande industria che, volendo accelerare

i tempi e i guadagni — i tempi della stagionatura per ridurre il tempo di investimento dei capitali — e qui il discorso diventerebbe lungo — a un certo momento ha voluto fare in 12 mesi quello che di solito si fa in 24, soprattutto con riferimento al formaggio grana. Per cui quei formaggi, arrivati su quei mercati, ci sono stati restituiti e sono venuti ad appesantire qui la situazione sul mercato interno.

E vorrei dire ancora qualche cosa di più proprio in appoggio alla tesi che ho sostenuto in contraddizione con quanto i colleghi hanno detto nei loro interventi di ieri e dell'altro ieri, a favore della cooperazione proprio in questo settore, della cooperazione di primo grado e di secondo grado, cioè dei consorzi di cooperative a respiro provinciale. Dobbiamo anzitutto rilevare due cose: che i latticini si producono per vendere, non per ammassare, e che con l'attuale capacità di acquisto della massa dei consumatori si può ritenere che ben difficilmente in sede di prodotti industriali del latte tutta la produzione possa essere assorbita, e che pertanto occorre ridurre i prezzi al consumo, il che sarà possibile mediante una riduzione dei costi di produzione sì, ma anche mediante una riduzione dei costi intermedi. Perchè qui, e torno sull'argomento del grana perchè è quello da qualche tempo all'ordine del giorno, si può rilevare questo: che 500-600 lire sono pagate alla produzione per quel tipo di formaggio, 1100-1200 lire al kg. costa il formaggio grana che sia un pochino degno di questo nome al consumo; le spese reali intermedie — parlo della stagionatura, delle tasse, spese di vendita ed un equo margine riservato agli operatori — sono coperte con 250 lire, dunque 500 più 250 fanno 750; vogliamo dire 850? ma ora che arriviamo alle 1100-1200 della strada ne resta ancora!

Ora, che noi produttori ci dobbiamo preoccupare del costo del nostro latte perchè riducendo i costi di produzione del nostro latte potremmo ridurre i costi del burro e del formaggio questo è vero, ma che i signori commercianti e gli industriali abbiano perlomeno altrettanta strada da fare in materia dei loro costi intermedi, questo è anche vero. Finchè loro non fanno questo mettendoci noi nelle condizioni di poter collocare, non dico a prezzi vantaggiosissimi, ma almeno a prezzi che coprano i costi di produzione, che cosa possono

pretendere? Che noi non sviluppiamo la cooperazione, che i produttori non reagiscano, non si uniscano, non si diano cooperative di primo e di secondo grado e se volete di terzo grado, dico di terzo grado, cioè cooperative a respiro nazionale? Perchè qui i casi sono due: o il commercio e l'industria si allineano, respirando, ed è giusto, ma consentendo anche agli altri di respirare, o gli altri, e dico i produttori ed i cooperatori, hanno il dovere e il diritto sacrosanto di intervenire. E la Regione e l'ente pubblico — premesso che si tratta di tanta piccola povera gente in condizioni economiche così come le abbiamo definite — hanno il dovere sacrosanto di intervenire e metterli in condizioni di organizzarsi, assolvendo ad una funzione che, secondo noi, l'industria e il commercio attualmente non assolvono entro termini possibili e ragionevoli e comunque compatibili con la situazione economica generale, di coloro che producono e di coloro che consumano, oltre che di coloro che nell'intermezzo operano; dico che i produttori agricoli hanno il diritto di mettersi nelle condizioni di operare in loro favore e in favore dei consumatori, perchè qui, Signori, non si fa soltanto l'interesse dei produttori ma anche quello dei consumatori; e l'ente pubblico ha il dovere di aiutarli a porsi in tali condizioni.

Ora, se prendiamo produttori e consumatori e li assommiamo e li mettiamo su un piatto della bilancia e poi mettiamo sull'altro piatto gli operatori che si dividono quel po' po' di reddito nazionale che abbiamo visto all'inizio di questo intervento, domando e dico io se esistono ancora gli estremi per dire alla Giunta: « Signori, qui state commettendo delle ingiustizie, voi qui intervenite scialando il pubblico denaro, con l'unico risultato, l'unico vantaggio, l'unico interesse di quei quattro voti che racimolerete il giorno delle elezioni ». Eh no, qui siamo ancora capovolgendo i termini della situazione: o si è impreparati e allora si interviene in altra maniera, o si è preparati e allora si è in malafede.

Arrivo pertanto alla conclusione del mio intervento, considerando che questa è anche l'ora della sospensione dei lavori, riservandomi naturalmente di intervenire in un secondo momento, in sede di discussione degli articoli, e per quanto riguarda il problema della cooperazione eventualmente in

sede di discussione del disegno di legge che la Giunta ha riproposto al Consiglio per il rifinanziamento della legge 11, concludendo e rilevando che, secondo me, l'assenza di fantasia lamentata dal collega Ceccon, da parte della Giunta, se c'è stata, si trattava di quella fantasia che fa camminare con i piedi nelle nuvole, non di quella che fa elaborare piani di interventi organici, concatenati, aventi un principio e una fine, conoscendone il punto di partenza e sapendo, almeno con buona approssimazione, quello di arrivo.

In materia di agricoltura la Regione sta intervenendo in questi campi: istruzione e assistenza tecnica in favore dei contadini, irrigazione ed opere di bonifica, con lo scopo di giungere al miglioramento della produzione in qualità, all'aumento in quantità e alla riduzione dei costi, assistenza alle vendite della produzione agricola mediante l'aiuto dato in favore della cooperazione. Quindi cerca, tenendo conto dei mezzi che ci sono a disposizione, di mettere il contadino nelle condizioni di poter produrre al meglio e di poter vendere con riguardo ai costi. Questo la Regione lo fa stanziando nell'intero bilancio il 27 % e rotti, come ricordava, naturalmente con altro intendimento, l'opposizione ieri e ieri l'altro. Io credo di poter affermare che i contadini trentini guardano con senso di fiducia e di riconoscenza alla Giunta Regionale che ha avuto il coraggio di mettersi su questa strada, dando tutto quello che era possibile dare. I contadini si aspettano ancora qualche cosa, si aspettano che quel 27 % diventi un qualche cosa di più, e speriamo che, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, la Giunta, che già si è incamminata su questa strada — perchè sappiamo come il primo bilancio regionale portasse otto anni or sono 60 milioni di lire per l'agricoltura e oggi siamo ad oltre un miliardo e mezzo — prosegua. Mi auguro, e sono certo che la maggioranza dei contadini la pensa allo stesso modo, che la Giunta Regionale possa continuare su questa strada e di questo passo, perchè riconosco, oggi come oggi, che questa era l'unica strada che serenamente e responsabilmente la Giunta poteva battere. (*Applausi dalla D.C.*)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(Ore 12,35).

Ore 12,45.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Ha la parola il cons. Scotoni. Non c'è, quindi lo dichiariamo decaduto.

La parola al cons. Arbanasich.

ARBANASICH (P.S.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri. La dichiarazione del capogruppo della S.V.P. avrebbe meritato a mio avviso una maggiore attenzione da parte del Consiglio e soprattutto da parte della Giunta. Non farò un intervento organico; l'argomento che voglio trattare è di tale portata, che preferisco svolgere alcune considerazioni in forma di appunti, ritenendo soprattutto che la chiusura della discussione generale sul bilancio non possa chiudere ovviamente la discussione sull'Alto Adige.

La dichiarazione del capogruppo della S.V.P. ha posto problemi che non sono solo contenuti dentro o fuori degli otto punti, ma investono la situazione dell'Alto Adige ed il problema dell'Alto Adige, problema che ha aspetti nazionali, problema che ha aspetti regionali, problema che è destinato, almeno per quanto interessa il Consiglio e la Giunta, a durare almeno quanto durerà il compromesso fra la D.C. e la S.V.P. nel Governo regionale e nel Governo provinciale.

Stando alle dichiarazioni fatte ieri l'altro dal Presidente della Giunta, ritengo che la durata di questo compromesso non sia ancora prevista a breve scadenza, manca a questo riguardo anche una esplicita dichiarazione da parte del gruppo della S.V.P. Io ho osservato la calma con la quale il Presidente della Giunta ha accolto la dichiarazione del capogruppo della S.V.P., dovuta al fatto che quella dichiarazione, così press'a poco si è espresso il Presidente della Giunta, non conteneva niente di nuovo, formulava delle richieste che erano già conosciute; calma determinata dal fatto che non era stata posta dal gruppo della S.V.P. nessuna condizione nè per l'approvazione del bilancio, nè per la partecipazione eventuale alla Giunta. Tuttavia la mancanza di una presa di posizione ufficiale su questo documento da parte della D.C., che è il gruppo che ha la maggiore responsabilità nel Governo della Regione, può essere interpretata in modi diversi. Può significare indifferenza per le rivendicazioni poste dalla S.V.P., può significare

una non presa sul serio delle richieste avanzate dal gruppo della S.V.P. e quindi considerarle come una sparata propagandistica, qualcuno ha detto, intesa soprattutto a sollecitare il gruppo di lingua tedesca a mantenere la compattezza sotto la direzione della S.V.P. Può anche essere interpretata come una confessione di impotenza a risolvere un problema come quello dell'Alto Adige. Problema che per me rimane sempre quello di realizzare una forma di convivenza civile fra gruppi diversi in Alto Adige.

Ritengo che tutte e tre le interpretazioni, almeno in parte, siano fondate e che ci sia veramente da parte della D.C. un po' di indifferenza, un po' di non presa sul serio delle questioni poste alla attenzione dal gruppo della S.V.P., un po' anche, l'ammissione di questa sua impotenza a risolvere il problema dell'Alto Adige. Impotenza che si traduce in una formula, una vecchia formula: «lasciamo che il tempo lavori, lasciamo che il tempo lavori, lasciamo che i palloni artificialmente gonfiati si sgonfino da sè». Senonchè non sempre, così insegna la storia, il tempo lavora secondo le nostre intenzioni, il tempo lavora sulla base di quegli accadimenti politico-sociali che gli uomini determinano con le loro azioni politico-sociali. Per cui anche il problema dell'Alto Adige non troverà, a mio modo di vedere, soluzioni nel tempo in questo senso, ma nei problemi concreti che si affronteranno in direzione di questa soluzione. Non sempre poi i palloni si sgonfiano automaticamente da sè. Recentemente a Bolzano un innocentissimo palloncino colorato è scoppiato incendiandosi e ha bruciato la bambina che lo teneva in mano. Non ci si può fidare dei palloni, non sempre si sgonfiano, qualche volta esplodono.

Ora a noi interessa veramente sapere se quello della S.V.P., quello che ha portato per lo spago in quest'aula il cons. Brugger, è un palloncino destinato a sgonfiarsi o ad esplodere. Dobbiamo determinare le nostre posizioni a questo riguardo. Ho letto attentamente il documento presentato dal capogruppo della S.V.P. e sono rimasto meravigliato del suo contenuto anche se è ardito. Ritengo che quando una richiesta è conosciuta, quando un problema è posto, esiste la condizione per una obiettiva valutazione di quel problema, per una presa in esame, per una discussione e, nella mi-

sura del giusto e del consentito, la condizione anche per l'accoglimento. Ma a me preme e credo a tutti preme di conoscere se esiste naturalmente qualche cosa che si vuole e non si è detto, cioè se esiste qualche riserva nella mente della S.V.P., cioè se si chiede autogoverno per avere autodecisione o se si chiede all'Austria tutela per avere annessione. Questa riserva che sembra trapelare molte volte fra documenti ufficiali che si stampano a Bolzano e oltre Bolzano, è giusto che si sappia se esiste o non esiste, perchè, se così fosse, è evidente che la sede per questa discussione non potrebbe essere quella del Consiglio Regionale. Sotto questo aspetto verrebbe posto in discussione l'Accordo di Parigi e lo stesso Trattato di pace, ma questo non credo. Credo veramente, anche per il fatto che abbia posto qui la sua dichiarazione programmatica, che la S.V.P. non intenda questo e voglia veramente sforzarsi di raggiungere con gli elementi del Governo centrale e con gli elementi del Governo regionale appartenenti al gruppo italiano quella comprensione e formula di collaborazione civile che deve dare soluzione al problema dell'Alto Adige. E' facile provocare delle manifestazioni da parte delle popolazioni, soprattutto se queste manifestazioni poggiano su sentimenti popolari fortemente radicati. Soprattutto è facile usare queste manifestazioni come falso scopo per coprire gli interessi di natura diversa. E' difficile invece superare le manifestazioni dell'egoismo umano, cioè superare la mentalità dei conservatori, avere la mente aperta ai problemi che proiettino la società futura su un piano di convivenza sociale e civile così come noi che ci vantiamo di essere progressisti abbiamo ai problemi della convivenza fra i gruppi linguistici diversi. E' facile in queste condizioni trovare le giuste soluzioni anche sul piano del diritto.

Ora sul piano del diritto i cittadini di lingua tedesca godono di due gruppi di diritti: quelli che discendono dalle norme dello Statuto e che riguardano il gruppo nel suo insieme, la salvaguarda delle caratteristiche peculiari del gruppo come tale, lingua, tradizioni e costumi; e un'altra parte, un altro gruppo di diritti che non possono essere considerati a sè stanti, ma devono essere considerati da coordinare con quel gruppo, cioè i diritti individuali che discendono dall'applicazione della Costituzione italiana. Cioè sono tutti diritti di cui è

soggetto il singolo cittadino e che non vengono annullati dal regime creato dallo Statuto di autonomia, ma devono sommarsi a questi diritti. Ora chiedo al gruppo della S.V.P. quando rivendicherà i diritti individuali contenuti nella Costituzione a favore dei cittadini del suo gruppo etnico, perchè rivendica solo i diritti che derivano dall'applicazione dello Statuto, cioè dell'autonomia, dalla forma di autonomia e non quelli che ciascun cittadino può rivendicare sulla base delle norme della Costituzione! Sono diritti che discendono entrambi dalla Costituzione. Lo Statuto speciale è quella norma prevista dalla Costituzione e indicata sotto la formulazione: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

Un'altra domanda: perchè non esisteva lo Statuto di autonomia durante il ventennio fascista? Evidentemente era incompatibile con quel regime, con le norme e con le leggi totalitarie del regime fascista. Ed allora lo Statuto speciale esiste oggi perchè esiste una condizione giuridica diversa, perchè esiste una Costituzione democratica. Questo Statuto e queste norme dello Statuto di autonomia trovano la funzione e si sviluppano e raggiungono gli scopi per i quali sono stati creati, se esiste il clima democratico previsto dalla Costituzione. Non si possono scindere i due problemi. In Alto Adige esiste il clima democratico per la applicazione dei diritti della Costituzione? Almeno per quello che riguarda quella parte di potere che voi della S.V.P. in Alto Adige esercitate, garantite i diritti della Costituzione ai cittadini del vostro gruppo linguistico? E le libertà individuali? Il rispetto delle loro opinioni politiche: consentite voi che un cittadino di lingua tedesca sia di un'idea politica diversa dalla vostra? Di religione diversa? Consentite ai datori di lavoro, impegnate i datori di lavoro a rispettare le norme della Costituzione per quanto riguarda tutti i diritti concernenti i rapporti di lavoro? I cittadini del gruppo di lingua tedesca sono liberi di aderire a qualunque organizzazione sindacale? I cittadini di lingua tedesca possono agire in piena legalità e libertà per quanto riguarda tutta questa somma di diritti individuali che discende dalla Costituzione? Esercitate in questo senso voi la parte di quel potere politico che vi compete? Ho un'esperienza di sette anni in provincia di Bolzano come dirigente sindacale e fran-

camente devo dire che mi sono trovato di fronte a situazioni che mi costringono a dire che non esiste questo clima di democrazia in Alto Adige.

Citerò qualche episodio a caso; posso fare ma non farò il nome. Un dirigente del partito comunista di lingua tedesca a Curon Venosta è stato bastonato durante un comizio elettorale; perchè? Perchè voleva invitare i cittadini di lingua tedesca a subire la snazionalizzazione? No, perchè poneva ai contadini ed ai braccianti di quel paese, agli operai di quel paese, pochi, delle questioni che riguardavano i loro salari, le loro condizioni di lavoro. E' stato percosso, è stato minacciato, è stato considerato un traditore del suo gruppo etnico, ma parlava in tedesco e rivendicava dei diritti nell'ambito dell'autonomia del gruppo etnico tedesco!! Un dirigente sindacale di Lana è diventato anche egli un traditore del gruppo etnico perchè ha accusato i dirigenti della sua fabbrica di non applicare i contratti di lavoro, perchè è stato sette anni membro della commissione interna, militava in un'organizzazione sindacale come la Camera del lavoro, perchè ha candidato alle elezioni comunali sotto un partito che non era il partito della S.V.P., perchè ha candidato con il partito socialista democratico. E' stata tale la pressione esercitata su di lui che ha dovuto piegarsi e fare atto di sottomissione ai dirigenti della S.V.P. locali.

Episodi di questo genere ve ne sono a decine. Ma perchè ci dobbiamo limitare a questi casi isolati? Nonostante la titubanza dei lavoratori di lingua tedesca a bussare alla porta della Camera del lavoro perchè è stata presentata come una organizzazione comunista, rossa, nonostante la titubanza, nelle vertenze individuali, nelle controversie di lavoro dei lavoratori di lingua tedesca verso i datori di lavoro di lingua tedesca, le evasioni che ricorrono frequentemente sono quelle derivanti dalla applicazione di norme precise di legge, quali quelle sulla protezione assicurativa-sociale, la prevenzione degli infortuni e su qualunque altro aspetto del rapporto di lavoro dal punto di vista dell'applicazione di precise norme di legge.

Noi, io che vi parlo, non siamo dei nazionalisti e proprio perchè non siamo dei nazionalisti non possiamo concepire una divisione che passi attraverso il gruppo linguistico dei cittadini dell'Alto Adige. Comprendiamo invece che questa divisione

è di pregiudizio allo sviluppo economico e alle condizioni sociali-economiche dei lavoratori dell'Alto Adige: del gruppo etnico di lingua italiana e del gruppo etnico di lingua tedesca. Comprendiamo che l'unità etnica in particolare costi ai lavoratori di lingua tedesca la rinuncia alla lotta per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro. Questa è la realtà. Ora, tracciando quella linea di isolamento che voi tracciate fra il vostro gruppo etnico e li resto della società, della nazione, voi cancellate di fatto un'altra linea: quella che passa attraverso i bisogni delle popolazioni dell'Alto Adige, attraverso le differenze sociali dei lavoratori di lingua tedesca dell'Alto Adige, dei gruppi che non sono nelle condizioni sociali dei lavoratori di lingua tedesca dell'Alto Adige. E allora consentiteci di chiedere: che uso volete fare dell'autonomia? Che uso volete fare dell'autonomia nei confronti dell'assicurazione che dovete dare ai vostri lavoratori sull'applicazione dei diritti della Costituzione?

In uno stato democratico l'autonomia è un sano principio di decentramento che consente una più perfetta aderenza alle esigenze locali e una interpretazione più fedele dei bisogni delle popolazioni locali. Attraverso l'autonomia si raggiunge quindi una forma più perfetta di democrazia, ma la condizione fondamentale è che esista il clima della democrazia che è la base perchè una autonomia possa operare in senso giusto. Ma se voi vi isolate, se impedito al vostro gruppo etnico di partecipare attivamente all'organizzazione politica e sociale del nostro Paese, se non partecipate attivamente alla costruzione dello stato democratico italiano, che esiste oggi più sulla carta che non di fatto, se non date questo contributo non avete la possibilità di vedere vicino il traguardo di una autonomia reale e giusta, di una autonomia che sia sviluppo di criteri fundamentalmente democratici, perchè una giusta economia segue una giusta democrazia e non la può assolutamente precedere.

Ed arrivo a dire questo: che la lotta che voi dovete fare è la nostra lotta! La lotta che voi avete impegnato la dovete trasferire sul terreno nostro, sul terreno di coloro che lottano in Italia per la realizzazione di quel clima di democrazia così come lo vuole la Costituzione del nostro Paese. Quella è la via per raggiungere una autonomia nel

clima democratico garantito dalle leggi del nostro Paese. Ma in questo caso è evidente che voi dovete scegliere un'altra politica e probabilmente dovete scegliere anche delle nuove alleanze politiche. Ma ho parlato di responsabilità del vostro gruppo: devo anche dire delle responsabilità della D.C. Sarò molto breve. Ve ne sono di gravi, forse di più gravi da parte della D.C., perchè è stata la sua politica in gran parte che ha legittimato molte delle vostre prese di posizione. La D.C. non ha voluto ingerirsi nei problemi del vostro gruppo etnico di lingua tedesca, ed in questo senso hanno agito gli uomini del Governo centrale e gli uomini del Governo regionale. Perchè lo fanno? Perchè la D.C., assecondando la vostra politica in provincia di Bolzano, e concedendo a questa politica il suo appoggio per mettere il vostro gruppo dirigente nella condizione di fare la politica incontrastata in Alto Adige, ha ottenuto la stessa cosa per quanto riguarda Trento. Quello che è sortito non è stata una politica, è stato un compromesso. Del resto non è la prima volta che usiamo questa definizione per indicare la forma di collaborazione che avete raggiunto fra la D.C. e la S.V.P. Ne hanno risentito i rapporti fra lo Stato e la minoranza di lingua tedesca, ne hanno risentito le condizioni di vita dei lavoratori di Trento e di Bolzano, ne hanno risentito in bene le canoniche e le associazioni industriali. Ne ha risentito l'attività del Consiglio Regionale, ne ha risentito, secondo le critiche di molti oratori che mi hanno preceduto, come ne risente, lo stesso bilancio regionale.

Mi riservo, nell'ambito del coordinamento di gruppo, di intervenire per quanto riguarda alcune voci di spesa ed entrata del bilancio, però mi limito ad affermare che considero veramente questo bilancio una costruzione artificiosa che non tiene conto di una esatta e profonda valutazione delle esigenze di ogni singolo settore. Non ripeto nessuna delle critiche che sono state fatte. Anzi mi ha colpito l'osservazione che è stata fatta da un Consigliere che da otto anni, dalla prima legislatura, fa parte del Consiglio Regionale, il quale dice che tutti gli anni poco più o meno il bilancio è sempre quello, le giustificazioni sono sempre quelle, le critiche sono sempre quelle. C'è qualche cosa di mortificante; se veramente valutiamo la realtà per quella che essa è, questa monotonia nella compila-

zione del bilancio è indice di una politica poco attiva, per lo meno poco dinamica e poco evolutiva. C'è da augurarsi che qualche cosa cambi. Penso e credo che dovremo cambiarla, perchè il collega Paris parlava di automazione. Finiremo per rendere automatico il Consiglio Regionale; possiamo fare un Consiglio Regionale a pulsanti. Se i bilanci sono sempre quelli, se veramente le eccezioni che si sollevano fra maggioranza e minoranza, fra il Governo e l'opposizione sono sempre quelle, veramente potremmo comandare a pulsante...

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Prima autonoma, poi automatica!

ARBANASICH (P.S.I.): Questo risparmierebbe a noi la fatica ma non un giudizio da parte dell'elettorato. Per cui ritengo che si debba proprio esaminare come sviluppare una politica dinamica nel Consiglio Regionale attraverso una nuova forma più ardita di concezione dei bisogni dei singoli settori. Non mi pare che sotto questo aspetto, anche dagli interventi critici che ci sono stati, il bilancio della Regione sia un bilancio di avanguardia. Concludo sul tema che ho voluto sviluppare prevalentemente, cioè sul tema sollevato con la dichiarazione del cons. Brugger. Noi riteniamo veramente che qualora ci sia della buona fede e della buona volontà vi siano prospettive di soluzione al problema della convivenza sul piano del diritto e sul piano anche della convivenza civile; fra l'altro mi pare che voi partito di maggioranza abbiate lo stesso orientamento sociale, perchè è l'orientamento sociale cristiano; avete la stessa ideologia, siete due partiti eminentemente cristiani. Non ritengo che questa unità ideologica che vi unisce, che questa unità nell'impostazione dei problemi sociali possa rappresentare nella realtà un ostacolo con i sintomi che manifesta e soprattutto con i risentimenti, con gli odii, con i rancori a cui ha dato luogo e che minacciano di proseguire perchè la soluzione al problema dell'Alto Adige fino a questo momento non l'avete data e non la darete con la forma di compromesso che fino a questo momento avete realizzato.

GARDELLA (P.L.I.): O il malato è molto grave e più dottori son giunti al capezzale, particolarmente il cons. Salvadori, il che però non dovrebbe essere, pensando alle cure che lui stesso gli dona,

o un grande amore affettivo non commerciale, preciso « non da commerciante », lo ha spinto ad affermazioni nei confronti dei commercianti e anche degli industriali che rasentano la diffamazione e la calunnia. Per questo io protesto perchè non si può dare del disonesto come si dà dicendo che il formaggio costa tanto e lo si vende a tanto se non si sa fare i conti di quello che realmente costa. E io non vendo formaggio!...

SALVADORI (D.C.): Oh!

GARDELLA (P.L.I.): Non c'è da fare oh! il verbale dirà quello che lei ha detto. Ma io non la seguirò su questa strada che credo non sia nemmeno consona alla severità di questa Assemblea, e aggiungo che per dimostrare la propria verità non bisogna mai dimenticare la verità altrui; così facendo si dà anche segno di equilibrio e di forma. Per l'agricoltura, ripeto, ho parlato soltanto di riflesso volendo precisare che cosa è costata nei confronti del commercio, dell'industria e del turismo e chiedendo pertanto, come lo chiesi in sede di Commissione, che quel tanto che si voleva fare in 10 anni lo si facesse in 12-14, chè ci saremmo arrivati lo stesso, lasciando ossigeno per le altre branche della nostra vita regionale, ossigeno per le altre categorie. Questo io chiesi, non negai niente all'agricoltura. Ed è facile demagogia partire lancia in resta come è partito il difensore, molto fuori fase, dell'agricoltura nei miei confronti! Ho l'onore, Consigliere, di essere anche consigliere comunale e per il bene che voglio alla mia città, tanto gliene voglio, non ritengo che qui sia la sede più adatta per precisare diverse cose cui ha accennato lei: la centrale del latte va trattata nella sede apposita comunale e non qui. E ritengo che lei non abbia fatto cosa produttore nei confronti dell'amministrazione comunale il sollevare di queste questioni che forse potevano correre per la loro strada tranquille e lisce.

SALVADORI (D.C.): Non le ho sollevate io, le hanno sollevate gli altri! Ho risposto.

GARDELLA (P.L.I.): Vorrei dire però che ho controllato e per 47 minuti primi lei ha parlato esclusivamente del latte; la lingua batte dove il dente duole. L'agricoltura lei la vede attraverso il latte, non con le foreste, non la vede attraverso la

vite o cento altre particolarità: no, lei la vede attraverso il latte. E' giusto, è la sua vita. E ho compreso da quanto ha detto lei in quei 47 minuti del latte, che il prezzo di lire 80 è ancora poca cosa nei confronti delle virtù sostanziali, curative ecc. che il latte ha. Tutto l'altro tempo della sua esposizione l'ha adoperato per inveire direttamente e indirettamente contro la classe commerciale e industriale, ma non ha fatto bene perchè ha detto male di se stesso quale dirigente ed esponente del consorzio del latte, perchè il consorzio del latte commercia come commercia qualunque altro esercente, e commercia sapendo fare i propri interessi molto bene, chè a fare i conti sono capaci anche questi malfamati commercianti! Il latte il consorzio lo paga dalle 42 alle 49 lire al litro secondo la convenienza, media 45-46, e lo vende così come lo riceve dal produttore alla centrale del latte, ad un chilometro di distanza oggi, domani a 10 metri perchè la centrale verrà fatta vicino al consorzio, al prezzo di lire 55,5, con una differenza di 9 lire al litro. Questo per 110 quintali al giorno; non so se questa differenza lorda riesca a coprire le spese che questo latte porta nel riceverlo e nel ridarlo perchè altra operazione non viene fatta. Lei potrà rispondere, che è una cosa poco simpatica anche questo entrare in particolari che si poteva lasciar correre, ma ci si porta per il naso e bisogna andarci. Se lei potrà spiegare che queste 8,5 o 9 lire di differenza al litro, che la chiamerei mediazione fra il prenderlo dai produttori e darlo alla centrale del latte, è cosa giusta ed equa, io sarei il primo a dargliene atto, ma lei dovrà dimostrarlo.

Ma non basta; questo consorzio è federato e le federazioni hanno i contributi regionali. Ecco dove siamo. Vorrei e penserei che potesse guadagnare non 9 ma 20 — sono commerciante e quindi sono malfamato — però vorrei che non prendesse anche i contributi indiretti, perchè per essere federato dovrebbe pagare a proprie spese e scegliere lui la propria federazione. Tutti i consorzi dovrebbero sostenerla: consorzio del vino, consorzio del latte. Se tagliate le gambe al privato, un bel giorno saremo tutti consorzi e porteremo tutti il berretto con la stessa visiera e le scarpe tutte dello stesso numero anche se i piedi saranno più grandi di quelli che nelle scarpe possono stare.

Se si parla proprio di commercianti vorrei dir-

le che non c'è nessuno meglio del commerciante che sappia fare i conti in casa propria, nessuno sa farli in casa altrui; e quindi quando lei parla di commercianti e dice che il formaggio è costato tanto e che lo hanno fatto in modo truffaldino o mettendo formalina ecc. dovrebbe darne anche le giustificazioni, non lanciare il detto che faccia colpo e non se ne parli più. E a ricevere degli applausi siamo tutti capaci, Consigliere, facendo demagogia economica o politica! Ora mi domando se lei parla di Ferrara e dice che Ferrara vende il latte e guadagna 15, tanto, e sono privati, perchè deve costare lo stesso prezzo a Trento che non siamo privati? Lei dice: «ma lavora industrialmente 500 ettolitri di latte»; ma non ne lavora 100 ettolitri anche il consorzio dei contadini che riceve 200 hl. di latte al giorno e ne consuma 110 per la centrale e 90 li lavora industrialmente? E non potrebbe allora anche questo fare il generoso a beneficio dell'uomo che prende il latte da quando nasce a quando muore, e dire: il latte portato qui costa 50 lire, lo passo alla centrale a 50 lire perchè anche la centrale abbia l'esempio mio che non faccio speculazioni e anche lei non ne faccia? Abbiamo l'esempio di Roma dove il latte dalla centrale comunale viene acquistato ad altissimo prezzo e venduto a bassissimo prezzo, e si giustifica una voce in bilancio perchè il latte è l'alimento principe come diceva lei, senza che io sappia tutte le proprietà di cui è composto, ma so che il latte è l'articolo numero uno della nostra vita. Invece no, siamo un consorzio, una cooperativa, ma facciamo i nostri affari. Parlo di consorzio e di cooperativa, sono escluse le persone, per carità, ma facciamo i nostri affari. E allora perchè inveire contro i commercianti? Vivete e lasciate vivere.

Ha detto l'Assessore dell'agricoltura, e non le dirò mai quanto lei mi ha lasciato soddisfatto del suo dire, che guai se non ci fossero le cooperative a fronteggiare il commercio; ma guai se non ci fossero i commercianti a fronteggiare le cooperative perchè se un giorno i commercianti saranno in balia delle cooperative, saranno loro i padroni totali e non ci sarà più concorrenza in nessun modo. Ecco, di questo bisogna tener conto e lei mi ha fatto dire queste cose che non mi ero nemmeno sognato di dire nel mio intervento, non me le sarei sognate mai, ma bisogna, quando si parla, non

sconfinare come ha fatto lei, così come sconfino io in questo momento!

E voi, signori Consiglieri, che giustamente avete applaudito a quella bella foga del nostro collega Consigliere e spero sempre amico, al suo non eccessivamente cortese dire, ricordatevi che il latte costa al produttore 45 lire di media e viene acquistato dalla centrale del latte a lire 80: quindi applaudite da una parte e pagate dall'altra, ed è anche giusto: così applaudite a qualche cosa di sostanziale...

Gli agricoltori, quando possono, fanno anche loro i commercianti nè più nè meno. E quando si dice male di un commerciante, scusatemi amici e colleghi Consiglieri, si dice un po' in qualche lato male di noi stessi perchè, bene o male, commerciamo tutti qualche cosa. C'è chi commercia di intelligenza, chi commercia la questione politica, chi la verdura e le carote e tante altre belle cose. Quindi, quando si dice male dei commercianti, se facessimo un esame introspettivo nel nostro io, vedremmo che si dice un po' male anche di noi perchè gli stessi signori Consiglieri che tendono ad avere un assegno maggiore per una cosa o per l'altra commerciano anch'essi in qualche modo.

Io vorrei dirvi un episodio. Mi trovavo, quando sono arrivati gli americani a Stravino, per non fare il nome. Arriva una jepp americana con due americani sopra, tutti scappano nelle case, il paese è vuoto e immediatamente più nessuno. Questi due giovanotti si fermano in mezzo al paese. Esce fuori un ragazzino timido timido con due uova in mano e va ad offrirle ai soldati cercando con questo di rendersi benevolo anche a vantaggio del paese, con l'offerta che faceva. Il soldato prende le uova, tira fuori 100 lire e le uova immediatamente sono scattate a 50 lire l'una per tutti. Quindi anche il contadino, quel tale misero povero contadino sa fare il commerciante e i propri affari e approfittare della situazione. Del resto domandatelo ai nostri villeggianti, ma non qui soltanto, ma in tutte le zone del mondo, in tutte le zone turistiche del mondo! Credono di avere un vantaggio a fare una passeggiata e andare dal tal contadino a comperarsi le uova, un po' di burro, e poi si accorgono che cosa lo pagano anche quello! Non c'è limite nemmeno lì.

Non difendo i commercianti per dire che sono

tutti onesti, perchè pecore nere ce ne sono in tutti i campi, sotto tutti gli abiti, ma bisogna anche in un'aula come questa avere una certa moderazione. Si dice male di una categoria che porta alla stessa Regione qualche miliardo all'anno — turismo, commercio, industria — e con questi miliardi permette anche di fare delle strade sul bilancio dei lavori pubblici, ma che servono per l'agricoltura almeno per nove mesi all'anno, e sul bilancio dei lavori pubblici si fa una chiesa che non c'è o è ridotta e serve anche quella per la fede e per l'amore alla religione degli agricoltori; quindi il bilancio dell'agricoltura non è mai completo perchè gode di tutto quello che spendono gli altri Assessorati; se ci sarà qualcuno che difenderà una classe negletta come è quella dei commercianti in questa sede siate un tantino generosi in giustizia, non generosi per carità, ma in giustizia e sappiatela valutare perchè il commerciante occorre, esiste, ci vuole e poi il commerciante ha anche lui una famiglia, ha dei figli, e come l'agricoltore va trattato sia nel campo delle provvidenze che nel campo del rispetto e vorrei dire anche nel campo spirituale.

Disse il precedente oratore che fare una concimaia è anche turismo: ci vuole anche la buona volontà di crederlo che è anche turismo; perchè la concimaia avrebbe dovuto essere sempre una cosa a posto, pulita. Ma allora anche la scuola diventa turismo, qualunque altra opera diventa turismo con questa mentalità e con questi discorsi! No, Signori, bisogna dire pane al pane. L'Assessorato del commercio, dell'industria e del turismo è l'Assessorato più miserabile, è l'Assessorato della miseria perchè si punta sulla iniziativa di questa gente che appartiene a queste categorie per farne uno sfruttamento a vantaggio benefico di altre categorie.

Ho finito perchè è inutile dire troppo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

PARIS (P.S.D.I.): E' andato via perchè parte per Roma.

PRESIDENTE: Allora la parola al cons. Salvadori per la seconda volta.

SALVADORI (D.C.): Per replicare brevissimamente a quanto ha detto il collega comm. Gardella. Io, così, in serenità, non ritengo di aver detto cose

che possano suonare calunnia nei confronti della categoria dei commercianti. Ho cercato di fotografare una realtà, così, come mi era consentito da un intervento — e lo avevo premesso — che era stato elaborato un po' frettolosamente e che mi ripromettevo, come mi riprometto, di riprendere in sede adeguata. Mi sono particolarmente intrattenuto sul problema del latte; non ho fatto allusioni, nel corso del mio intervento, particolarmente a quello del comm. Gardella, ma all'intervento dell'opposizione in sede di discussione generale sul bilancio, perchè ieri, e il Consiglio me ne darà atto, in particolare si è intervenuti su quel problema e si è parlato del consorzio del latte di Trento, della centrale del latte di Trento, della centrale del latte di Vicenza, di Udine e di Mestre. Ora, siccome il problema è stato posto in questa sede, e, secondo me, in maniera non del tutto esatta, ho ritenuto opportuno rettificare per cercare di mettere un po' di ordine nella discussione. Ho cercato di mettere un po' di ordine restando con i piedi per terra, anche se il calore polemico ad un certo momento può avermi portato ad espressioni che, ascoltate frettolosamente o non del tutto serenamente, hanno condotto a conclusioni forse non corrispondenti a quelle cui io in effetti sono giunto. Non ho contestato il diritto di vita alla categoria commerciale, tutt'altro. Non ho detto che l'agricoltore non si trasformi in un commerciante: ma l'agricoltore è un produttore e quando questi prodotti li ha ottenuti che cosa se ne fa? Li deve collocare, evidentemente, perchè da lì ricava i mezzi per vivere. Quindi automaticamente si deve trasformare in un commerciante, dia egli il proprio prodotto al commerciante di professione o veda egli stesso di collocarlo attraverso la sua organizzazione cooperativa direttamente sul mercato. E' evidente che ad un certo momento l'agricoltore si trasformi in un commerciante, altrimenti come collocherebbe i suoi prodotti?

Mi sono ribellato a questo, a che si affermasse, e venisse preso eventualmente per buono in quest'aula, il concetto che fra industria, commercio, impresa-finanze ecc. da un lato e agricoltura, agricoltore, e piccolo contadino dall'altro — perchè, soprattutto nella provincia di Trento non si può parlare di grossi contadini — il conto torni svantaggioso per la categoria degli imprenditori. Ed ho cercato di dimostrare con dati statistici alla mano,

che il reddito degli uni è ben lungi dall'essere vicino al reddito degli altri e che pertanto l'ente pubblico, che è retto fortunatamente da una maggioranza che si chiama democratico-cristiana, che lavora sulla piattaforma di un programma sociale-cristiano, aveva ed ha l'obbligo naturalmente di intervenire, in nome della giustizia distributiva, a sanare questa sperequazione per mettere tutti nelle condizioni di poter respirare per vivere. Non ho contestato il diritto agli operatori commerciali di vivere, tutt'altro.

Non ho detto di vedere l'agricoltura soltanto attraverso il problema del latte; ma poichè un intervento del collega Pedrini ed uno del collega Dalla Rosa avevano chiarito che altri aspetti dell'agricoltura esistevano e dovevano essere considerati, quello del latte essendo rimasto un settore scoperto, su quello mi sono intrattenuto. Ho detto soltanto: guardate che viviamo in una situazione che manifesta le medesime conseguenze economiche di una crisi, in effetti la crisi è soltanto apparente ed ho cercato di fare una analisi, ho cercato di dimostrare che questa situazione di crisi può essere opportunamente risolta tenendo conto della necessità di ridurre i costi della produzione e rispettivamente i costi intermedi fra quelli alla produzione e i prezzi che si praticano al consumo. Se poi ad un certo momento ho anche affermato che da parte di taluni grossi complessi industriali, che hanno in mano in Italia il commercio del latte e dei latticini, non tutto è filato in perfetta regola, non ho fatto che fotografare una situazione.

Ad un certo momento è perfino intervenuto un provvedimento del Governo centrale per impedire agli industriali del latte di usare la formalina nella stagionatura del formaggio grana; non ho fatto che fotografare una realtà. Se questa può chiamarsi una calunnia nei confronti di una categoria, non lo so, lo lascio giudicare al collega Gardella. Ho anche affermato che in quanto i commercianti si tengano entro i limiti dell'onesto, riconoscendo con ciò stesso il loro diritto alla vita, e non soltanto questo, non ci sarebbe nemmeno bisogno dell'organizzazione cooperativa dei contadini. E' pacifico infatti che il libero commercio esisteva prima della cooperazione. Ad un certo momento la cooperazione è sorta perchè se ne è avvertita l'esigenza, la necessità, una ragione ci sarà pur stata; e adesso

non voglio qui fare una lunga analisi anche di questo problema, ma una constatazione dei fatti. La cooperazione è sorta evidentemente dettata da ragioni di necessità. Ora diciamo: Signori, i casi sono due. Per creare le premesse affinché la crisi del settore del latte possa essere risolta — e non dimentichiamo qui che il latte, connesso al complesso problema della zootecnia, costituisce la spina dorsale della nostra economia agricola e quindi la spina dorsale dell'economia della Regione —, affinché questa crisi possa essere risolta, bisogna agire in due direzioni: ridurre i costi di produzione e ridurre i costi intermedi fra quelli alla produzione e quelli al consumo, affinché il consumatore, che chiede di poter consumare, sia posto nelle condizioni di assorbire la produzione di cui noi disponiamo.

Tutto ciò premesso mi pare di non essere uscito dai limiti della ortodossia. Ho chiesto che ciascuno stia nei propri limiti, ed ho detto: se la categoria che è economicamente la più forte — difatti tiene in mano le redini del mercato di questo importantissimo settore dell'economia regionale e nazionale —, non avverte la necessità di stare entro questi limiti, il Governo regionale, espressione del pensiero sociale-cristiano, non ha solo il diritto, ma il sacrosanto dovere di intervenire affinché il più debole sia posto nelle condizioni di poter operare entro i limiti cui accennavo dianzi. Ciascuno al proprio posto e ciascuno operi seguendo le strade che ritiene più opportune. Ha detto il cons. Gardella: « ma se uno mette a profitto la propria intelligenza... », benissimo, nessuno gliene contesta il diritto, nessuno gliene ha contestato il diritto in passato, tanto è vero che siamo arrivati a queste conclusioni. Potrà però essere contestato il diritto a questa minoranza economica, che rappresenta la maggioranza numerica della popolazione, di organizzarsi, di porsi in condizioni atte a difendersi e di chiedere l'intervento dell'ente pubblico, essendo più debole, per essere efficacemente posta in condizioni di difesa? Che cosa in definitiva noi domandiamo? Domandiamo che chi lavora nella vita dei campi, nelle condizioni cui ho accennato prima e su cui avremo la possibilità di ritornare, abbia la possibilità di sentirsi serena e tranquilla e garantita almeno nelle sue esigenze fondamentali.

Purtroppo questa non è la libera Svizzera, pae-

se in cui con apposita legge, approvata con referendum popolare, sono stati garantiti i costi di produzione ai produttori. Se noi avessimo una legge di questo genere, se lo Stato italiano garantisse ai nostri produttori il riconoscimento dei costi di produzione, probabilmente non saremmo qui a prenderci per quei pochi capelli che abbiamo in testa. Siccome però questo non è avvenuto e probabilmente non potrà avvenire, almeno in termini brevi di tempo, domandiamo che i termini di tempo siano accelerati al massimo per quanto riguarda almeno la garanzia al contadino del minimum vitale. Non 12, non 14 o 16 anni, commendatore Gardella; anche i contadini hanno il diritto alla vita di tutti i giorni, almeno nei termini fondamentali ed elementari! Se noi facciamo un raffronto delle condizioni fra i contadini della nostra provincia e gli operatori commerciali, il divario risulta notevolissimo, e la Giunta ha il dovere di accelerare i tempi per fare in modo che se il divario completamente non potrà essere colmato — e comprendiamo che sia così per una serie di considerazioni che sono ovvie — almeno questo minimum vitale venga loro garantito.

Tutto ciò premesso, fatto, almeno negli intendimenti, con serenità e con l'intenzione di riportare la discussione sul piano concreto dei problemi, affinché ciascuno qui possa dire la propria parola e vengano offerti alla Giunta eventualmente nuovi elementi per la vita avvenire, almeno con riguardo alla presente legislatura, mi auguro che le dichiarazioni fatte in questa sede e che intendo riprendere, costituiscano oggetto di discussioni e mi auguro che ci sia ancora qualcuno in grado di dimostrare che non si è fatto abbastanza, e si dovrà fare di più, perchè più parleranno a favore dei contadini più la Regione sarà portata ad agire per metterli su un piano corrispondente al minimum delle esigenze vitali attuali. Perciò ben lieto che giungano altre critiche, ben lieto soprattutto che giungano qui altre proposte, perchè non vi nascondo che soprattutto nel campo della Regione operare in questo settore si presenta estremamente difficile anche perchè i tempi non sono purtroppo del tutto maturi; ma che vengano proposte, ragionamenti, considerazioni che poggiano con i piedi per terra. Su questo terreno ci troviamo sempre pronti a discutere, a ragionare. Sono assolutamente sicu-

ro che qualunque proposta serena venga alla Giunta Regionale, la Giunta sarà sempre disposta a prenderla in esame con ogni attenzione, perchè l'azione della Giunta è stata esclusivamente condotta nell'intendimento di portare giustizia a tutte quante le categorie.

Per quanto riguarda il fatto personale riferentesi al problema dei margini e dei prezzi al consorzio del latte e via dicendo, ripeto che il prezzo del latte non è fatto da noi ma dal comitato provinciale dei prezzi e tengo a disposizione il decreto originale firmato dal Commissario del Governo, le cui conclusioni io ho letto in precedenza: lire 57,50 date al produttore per prodotto posto a Trento alla banchina della centrale del latte. Da questa somma il produttore deve detrarre il costo di raccolta in loco e il costo di trasporto alla centrale. Da questa somma il produttore detrae le spese consortili e il piccolo accantonamento che da qualche tempo sta facendo per aiutarsi alla costruzione del nuovo caseificio di cui ha parlato lei ed anche il collega Ceccon. Nessun margine particolare accantonato dal consorzio produttori latte, tolta questa piccola azione di previdenza intesa a mettere il consorzio nelle condizioni di poter contribuire con l'altra parte, con quella non coperta da contributo, alla costruzione dell'opera; e se il consorzio non ci ha pensato cinque minuti prima della costruzione, ma due anni prima, mi pare che sia stata questa una azione saggia nell'intendimento di colpire con poco e distribuito nel tempo, il produttore, affinché non avesse molto a risentirne.

Contesto e smentisco nel modo più categorico che i produttori che conferiscono il latte alla centrale di Trento siano pagati anche con 42 lire. Non smentisco nel modo più categorico e più assoluto che ci siano produttori che prendono 49 e di quelli che prendano 53: non è colpa di nessuno se ad un certo momento il produttore abita a Bono di Bleggio o a Gardolo: costi di raccolta e di trasporto diversi giustificano la differenza. Contesto invece ancora nel modo più assoluto che il consorzio sia sorto per fare lo speculatore; è sorto per difendere gli interessi legittimi dei produttori. Contesto anche che il costo di produzione del latte sia di L. 50 al litro o di 45, come ha affermato il comm. Gardella. Il costo di produzione del latte è una cosa così difficile a farsi che se 20 tecnici si mettessero a tavo-

lino, ciascuno in sede separata, probabilmente ne verrebbero fuori 20 costi diversi. E non entro nel merito. Affermo però che ad un certo momento l'Ispettorato agrario e l'Istituto di S. Michele furono incaricati di elaborare un costo di produzione per la zona di influenza consortile, quando il comitato provinciale dei prezzi è stato chiamato a decidere il prezzo, ed erano arrivati ad una conclusione che si aggirava sulle 70 lire al litro, costo di produzione, talchè noi affermiamo che se il bestiame non fosse tenuto dal nostro contadino in funzione della sua piccola azienda, economicamente il nostro contadino, oggi come oggi, non sarebbe in grado di mantenersi il bestiame. E senza quella bestia nella stalla il contadino non potrebbe condurre l'azienda, il che vuol dire che sarebbe sul lastrico. Per questa ragione e soltanto per questa, può in questo momento cedere a 50 lire quello che gli costa 75 o 70. Il consorzio è sorto appunto per difendere questi costi di produzione e tende evidentemente ad un pareggio sia in ascesa che in discesa. Il punto di incontro non può che essere uno: il consumatore che viene incontro al produttore e il produttore che fa ogni sforzo per ridurre il suo costo di produzione onde arrivare al pareggio. E in questo senso è stata indirizzata da ben otto anni l'azione consortile.

Adesso concludo, perchè mi pare che l'intervento altrimenti diventerebbe troppo lungo, pensando di avere esaurientemente risposto al collega Gardella e riservandomi di riprendere la parola quando il discorso dovesse ritornare alla ribalta.

PRESIDENTE: La seduta viene rinviata a mercoledì mattina alle ore 9,30. Probabilmente si lavorerà tutta la settimana a orario diviso, salvo che il Consiglio non decida diversamente.

NARDIN (P.C.I.): C'è il bilancio provinciale!

PRESIDENTE: Intanto rinviato a mercoledì mattina. Finito questo bilancio, penserei di proporre la sospensione del Consiglio per gli altri punti all'Ordine del giorno, in maniera da dar modo alle

Commissioni e al Consiglio Provinciale di riunirsi e varare l'esercizio provvisorio e successivamente il bilancio provinciale. Alla fine dei due Consigli Provinciali si potrebbe riprendere il lavoro del Consiglio Regionale mettendo all'Ordine del giorno anche quei disegni di legge che si sono nel frattempo maturati e perfezionati e consegnati dalle Commissioni alla Presidenza. Se facciamo così penserei di conciliare l'una e l'altra cosa: intanto concludere il nostro bilancio per la prossima settimana facendo orario diviso, perchè allora si lavora anche più intensamente, salvo che il Consiglio non disponga diversamente.

PUPP (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Sono d'accordo per l'orario diviso ma a mezzogiorno basta fare l'intervallo di due ore.

PRESIDENTE: Lei direbbe di concludere a mezzogiorno per poi riprendere alle ore 14...

PUPP (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Sì.

PRESIDENTE: Ci rovineremo anche la digestione oltre a tutto... Penso che il Consiglio deve fare il proprio lavoro serenamente, senza queste anticipazioni nell'orario. Quale giustificazione avrebbe? Per andar via un'ora prima?

PUPP (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Sì.

NARDIN (P.C.I.): Guardi, ing. Pupp, sarà lei il primo a chiedere di lavorare di meno. Si ricorda al Consiglio Provinciale di Bolzano quando proponeva le sedute lunghe lunghe, no? Innalzava la bandiera bianca per primo!

PRESIDENTE: Comunque resta deciso mercoledì mattina alle ore 9,30 fino alle 12,30 e poi riprendiamo alle 15. Questo per tre giorni lasciando libero il sabato. Poi vedremo, se i lavori si protraggono troppo a lungo, si riprenderà la decisione magari per accelerare. Il Consiglio è rinviato a mercoledì.

(Ore 14).